



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, venerdì 25 giugno 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Gay Pride, usi e abitudini della città omosessuale

I luoghi privilegiati per stringere relazioni, come bar e discoteche attraggono il 42,6% dei gay e soltanto il 19,8% delle donne che hanno meno spazi esclusivi. Gli incontri "impersonali" nei cinema porno o nelle saune restano una prerogativa maschile Il 72% delle lesbiche fa uso di droghe leggere

di ADELE BRUNETTI



Puntano a un'intimità che coinvolga affettivamente, si interrogano sulla solidità di coppia, cedono alle lusinghe dell'alcol per sciogliere le insicurezze, combattono i rischi, affidandosi a un atteggiamento consapevole, e abbandonano, nel tempo, le imprudenze giovanili. Vivere l'omosessualità a Napoli, il libro "Certe cose si fanno - Identità, genere e sessualità nella popolazione LGBT" a cura del sociologo Fabio Corbisiero (Gesco Edizioni, pagine 176, euro 10) suggerisce lo spaccato di una comunità dinamica, un racconto tra dimensione storica e sociale, e un'indagine promossa dal circolo Arcigay Antinoo che approfondisce, su un campione di 300 soggetti, diversità e corrispondenze tra gay e lesbiche sullo sfondo della realtà partenopea.

I luoghi privilegiati per stringere conoscenze, come bar e discoteche, attraggono la frequentazione del 42,6% dei



gay, e soltanto del 19,8% delle donne, dato influenzato dalla relativa presenza di angoli in città declinati esclusivamente al femminile. L'enfasi sull'importanza di un legame che contempra passionalità emotiva e fisicità è trasversale, interessa il 78,5% degli intervistati, ma si rilevano differenze sensibili sulla durata di una relazione. Il 73% delle lesbiche coltiva un rapporto con una compagna stabile, contro il 34% dei gay. Tra le file "rosa" il 63,8% ha avuto un solo partner nel corso dell'ultimo anno, caratteristica condivisa dal 15,8% dell'altra platea; e gli incontri "impersonali" nei cinema porno o nelle saune restano una prerogativa maschile.

Diffuse al 29% le pratiche sado-maso, il barebacking, sesso senza protezione, raggiunge il 23%, mentre i ménage "canonici" riguardano la maggioranza: il 52% delle lesbiche e il 63% dei gay, inclini a utilizzare i profilattici come unica risorsa per tutelare la salute. Gli uomini, forse vincolati da un'occasionalità spiccata, considerano i pericoli e si sottopongono di più ai controlli, il 53,9%, rispetto all'84% delle donne che, in dodici mesi, precisa di non aver effettuato test medici.



Il consumo di sostanze psicoattive è un "debole" che richiama circa la metà del campione: l'alcol (72,7%), preferenza dei gay, la marijuana (32,9%), la cocaina (14,7%). Con un'impennata al 72% delle lesbiche, portate a ricorrere alle droghe leggere. L'assunzione nei locali, insieme con gli amici, è un'attività che tocca il 60,8% dei ragazzi, mentre il 20% degli adulti sceglie di affrontare l'esperienza accanto al partner, prediligendo la discrezione delle mura domestiche.

Il volume accoglie interviste e digressioni, l'introduzione di Alessandro Cecchi Paone, la testimonianza di Platinette, i saggi dei sociologi Amalia Caputo e Elisabetta Perone, un vocabolario dei termini LGBT, una guida sulle infezioni sessualmente trasmesse e una parentesi elaborata dal responsabile del centro di documentazione dell'Arcigay di Napoli, Carmine Urciuoli, un viaggio "dal femmenella al pride": dalla Capri che attirava i facoltosi turisti gay agli spettacoli in travesti al Salone Margherita, all'atteso corteo "Alla luce del sole" di sabato.

Orgoglio "Alla luce del sole", il Gay Pride porta i colori di Napoli, un'invasione di carri e volti in strada, sabato da piazza Cavour a piazza del Plebiscito (raduno alle 14, percorso: via Foria, via Carbonara, corso Umberto I, via San Felice, via Medina, piazza Municipio, via San Carlo (info Arcigay; tel

 **081 552 88 15** ). Ad accogliere il corteo, sullo sfondo di Palazzo Reale, saranno Viola Valentino, Raiz, Nino D'Angelo, Angela Luce, Luisa Corna, Gennaro Cosmo Parlato, Tony Colombo, Jovine, Petra Magoni, Ferruccio Spinetti. Dibattiti, un intraprendente manifesto politico, la rassegna "X un mondo senza fobie": sotto i riflettori, undici gruppi emergenti (dalle 18 alle 20). Nell'attesa del party notturno, "Ammujna"; ospiti Boy George e Z-Star, all'Arenile di Bagnoli (dalle 23, via Coroglio 14/B, ingresso 12 euro; info:

 **392 63 91 100** ).

Scatta il conto alla rovescia attraverso gli appuntamenti collaterali. Oggi alla Galleria Toledo in programma la presentazione del libro "Vite clandestine" a cura di Andrea Mornioli (alle 18), il documentario "Femminielli" di Michele Buono, e Le Coccinelle in "Cu 'o Trucco, Cu 'e Tacche e cu 'a Gonna" di Myriam Lattanzio (dalle 20, in via Concezione a Montecalvario 34, ingresso libero, info:  **081 425 037** ). All'anfiteatro del parco Virgiliano, "Queer Urban performance", videoproiezioni di spezzoni cinematografici e gli spettacoli "Acqua storta" di Luigi Carrino (oggi, alle 21), e "Tuttonostro", dell'associazione "Famiglie Arcobaleno" (domani, alle 21,30). Ancora domani, al Modernissimo il convegno "L'amore, l'odio e i diritti umani - Omofobia, transfobia e discriminazione in Europa" (alle 17). Intervengono Michela Gaito di Amnesty International e Giordana Curati, presidente Arcilesbica. A seguire l'anteprima del film "Brotherhood" di Nicolo Donato (alle 22,30); mentre a Palazzo Gravina è previsto lo "(S) Queer - think party" (dalle 22,30, info www.transnival.org).

(24 giugno 2010)

Arriva il Gay pride polemiche dal Pdl

NAPOLI — Il Gay Pride sbarca a Napoli e, ineluttabile, arriva la polemica. Pietro Diodato, consigliere regionale del Pdl: «Il cosiddetto Gay Pride, ma per meglio dire l'esibizione gay prevista in città, offende Napoli ed i napoletani e rende colpevoli gli amministratori consenzienti». Secondo Diodato «gli amministratori comunali legittimano una manifestazione che, surrettiziamente, si propone di difendere alcuni valori o pseudo tali, mentre in realtà rappresenta un'altra tappa verso l'accreditamento della condizione omosessuale». Non manca il richiamo a un presunto complotto ordito da poteri internazionali ai danni dell'italica famiglia. Prosegue, infatti, la requisitoria: «Gli organizzatori dell'evento si riconoscono nella sigla GLT, che in realtà è una costola della LGBT il cui acronimo sta per Lesbo, Gay, Bisex, Transgender. Essa appartiene alla più potente Iiga (International Lesbian and Gay Association), associazione a livello mondiale che punta al superamento del concetto stesso di famiglia, attraverso la graduale e progressiva irrilevanza del matrimonio». A Diodato replica Carlo Cremona, portavoce nazionale del Napoli Gay Pride e presidente dell'associazione I Ken. «Onorevole», dice Cremona, «il Napoli Pride non offende nessuno, neppure il Presidente Caldoro che ha patrocinato (cosa già fatta dal Presidente Bassolino) la manifestazione. Sarebbe bello se Lei usasse queste parole così cariche di integralismo etico nei confronti dei politici che sono accusati di essere collusi con la criminalità e che non accettano di essere giudicati dai magistrati nascondendosi dietro l'immunità parlamentare». Interviene anche Giulio Riccio, assessore comunale

LA MANIFESTAZIONE

Gay Pride: esplode la polemica

di Andrea Acampa

Rissa verbale e polemiche sul Gay Pride. Quello di sabato sarà un corteo blindato come se in città fosse tornato il G7, un percorso che sarà attraversato da oltre 100mila partecipanti e terminerà con il maxi-concerto di piazza del Plebiscito. Però, sulla manifestazione continuano a piovere critiche e veleni. Le polemiche si infiammano ed accanto ad uno scontro a distanza tra Diodato e Riccio si palesano ulteriori liti.

Molte, in generale, le adesioni pervenute dagli amministratori in maniera bipartisan da Regione a Co-

mune, ma restano le incognite come quelle del Calcio Napoli che è stato invitato ad intervenire ed a salire sul palco e non ha ancora manifestato la propria adesione.

«Il cosiddetto Gay Pride - assicura Pietro Diodato, consigliere regionale Pdl - ma per meglio dire, l'esibizione gay prevista in città, offende Napoli ed i napoletani e rende colpevoli gli amministratori consenzienti». Alle parole di Diodato risponde con foga l'assessore comunale alle Politiche sociali, Giulio Riccio che oggi, insieme al sindaco Rosa Russo Iervolino e all'assessore alla Cultura, Nicola Oddati sarà in Comune per presentare l'iniziativa.

«Le parole espresse dal consigliere regionale Diodato - dice Riccio - sono sconcertanti e mi fanno vergognare di essere cittadino campano». Poi, l'assessore rincara la dose: «Le sue esibizioni dimostrano che non ha le idee chiare sulle organizzazioni che partecipano al pride nazionale». Anche il numero uno di I-Ken, Carlo Cremona risponde alle dichiarazioni di Diodato e lo invita a prendere parte alla manifestazione di domani per rivedere le sue parole.

Intanto, anche la sezione italiana di Amnesty International ha espresso la propria adesione al Pride nazionale di sabato per manifestare contro ogni forma di discriminazione basata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere e per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle violazioni dei diritti umani delle persone lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e transgender) in Italia, in Europa e nel mondo.

«Non sono contrario alla manifestazione di domani - commenta, invece, il vicepresidente del gruppo Pdl al Consiglio comunale di Napoli, Ciro Signoriello - sono per il rispetto delle diversità, ma invito quanti parteciperanno all'evento di avere rispetto della città e del pubblico decoro».

Insomma la mette su un piano di pari opportunità e di rispetto Signoriello che chiede che tutti i partecipanti aderenti alla manifestazione sfilando certo per affermare la loro identità lo possano fare nel rispetto di tutti gli altri, «evitando eccessi e comportamenti oltre la soglia della pubblica decenza e del decoro». Tra gli eventi che anticiperanno la manifestazione c'è lo spettacolo teatrale "Tuttonostro" di stasera alle 21,30 all'anfiteatro del Parco Virgiliano. Tre coppie: due gay ed una etero, 6 persone ed un unico desiderio diventare genitori nello spettacolo teatrale, ideato e diretto da Alessandro Di Marco e Claudio Renzetti e curato dall'Associazione Famiglie Arcobaleno. Sempre oggi alle 18 ci sarà la presentazione di "Affataffa" favola contemporanea mascherata da romanzo. Poi ancora la mostra fotografica delle Famiglie arcobaleno allestita presso la Galleria Principe di Napoli, Sala Gemito e "Brotherhood", film in anteprima nazionale. Ad anticipare il Pride non solo eventi, ma anche manifesti come quelli in napoletano che hanno tappezzato la città. Tra questo quello che segnala la partenza da piazza Cavour, che è scritto però in maniera errata con una "o" in meno.

L'evento Le polemiche della vigilia

Napoli Pride Pdl all'attacco: offende la città

**Dura replica del Comune
«Parole sconcertanti»
Gay in piazza per la Fiat**

Paolo Barbuto

Verrà presentato stamattina a palazzo San Giacomo il Gay Pride che domani porterà nelle strade della città il colorato corteo dietro al quale si cela una severa battaglia per l'uguaglianza. Alle 11,30 nella sala della Giunta il sindaco Iervolino con Nicola Oddati e Giulio Riccio, assessori alla cultura e alle politiche sociali, accoglierà Giordana Curati dell'Arcilesbica, Paolo Patanè dell'Arcigay, e il direttore artistico della manifestazione, Andrea Canavesio. Si parlerà di diritti e doveri, ma anche di carri che sfilano e della grande festa conclusiva all'Arenile di Bagnoli.

Ma del Gay Pride s'è parlato molto anche ieri con le consuete polemiche che accompagnano questa manifestazione ovunque, in Italia e nel mondo. Il vicepresidente del gruppo Pdl al consiglio comunale, Ciro Signoriello ha lanciato la prima stoccata chiedendo il rispetto del decoro: «Se parliamo di diversità devo dire che anche tutti gli altri cittadini sono diversi rispetto al popolo gay, e ciò dovrà essere tenuto in debito conto anche dai partecipanti: sfilano per affermare la loro identità, ma lo dovranno fare in modo rispettoso, evitando eccessi e comportamenti oltre la soglia della pubblica de-

cenza e del decoro».

Decisamente più duro Pietro Diodato, consigliere regionale Pdl che critica sia la manifestazione che il sostegno del Comune: «Il cosiddetto Gay Pride, ma per meglio dire l'esibizione gay prevista in città, offende Napoli ed i napoletani e rende colpevoli gli amministratori consenzienti». L'affondo è sostenuto anche da motivazioni che Diodato fornisce con precisione: «L'offesa alla città deriva dall'attribuzione di un profilo di intolleranza estraneo alla sua cultura ed alla sua tradizione. A meno che non si vogliano addirittura condannare le sue profonde convinzioni religiose». La colpevolezza degli amministratori, secondo Diodato arriva «attraverso una adesione che legittima una manifestazione che ufficialmente si propone di difendere alcuni valori, mentre in realtà rappresenta un'altra tappa verso l'accreditamento di una condizione, quale quella omosessuale». Diodato risale alla lista delle sigle che hanno generato la manifestazione, «tutto il movimento fa capo alla potente Ilga (International Lesbian and Gay Association) che punta, non tanto al riconoscimento dei diritti negati alle coppie che decidono di convivere, quanto al superamento del concetto stesso di famiglia, attraverso la graduale e progressiva irrilevanza del matrimonio».

Al consigliere regionale Diodato ha replicato l'assessore comunale alle politiche sociali, Giulio Riccio: «Le sue parole sono sconcertanti e mi fanno vergognare di essere cittadino campano. Chi ricopre incarichi istituzionali importanti, come quello di legislatore regionale, nel proferire certe parole si assume la responsabilità di essere il mandan-

te morale delle violenze contro gli omosessuali».

Mentre il mondo politico e istituzionale locale è impegnato nella polemica sulla manifestazione, il presidente e portavoce nazionale I ken del Gay Napoli Pride 2010, Carlo Cremona, annuncia che oggi una rappresentanza dell'associazione parteciperà alla manifestazione di Pomigliano con i lavoratori della Fiat: «Noi di I Ken abbiamo a cuore tutte le lavoratrici ed i lavoratori che vivono il dramma che una rinuncia ad un diritto non è una conquista ma una speranza di non peggioramento di una propria condizione di vita. Saremo in piazza tra i lavoratori e domani sfileremo al gay pride di Napoli avendo nel cuore Pomigliano. Invitiamo i lavoratori e le lavoratrici a sfilare insieme a noi, perché siamo convinti che in questo Paese, il governo e le imprese con questa politica aziendale mettono in discussione non solo i diritti delle singole categorie ma i valori di una intera nazione».

CONTRO LE DISCRIMINAZIONI

Oggi a Palazzo San Giacomo sarà presentato il documento dei diritti, domani la sfilata per le strade del capoluogo partenopeo



Il sostegno degli enti locali

La giornata è stata patrocinata dal Comune di Napoli e dalla Regione Campania



La città invasa dai colori del 'Gay Pride'

Dopo 14 anni Napoli ritorna ad ospitare la manifestazione nazionale dell'orgoglio omosessuale

di **Flora Pironcini**

NAPOLI - Domani il capoluogo partenopeo si tingerà di colori diversi dal solito. Il Gay Pride, dopo ben 14 anni, ritornerà a sfilare tra le vie di Napoli e la città sarà invasa dal forte movimento omo-lesbo-trans. La manifestazione nazionale dell'orgoglio e della rivendicazione dei diritti per le persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer, intersessuate sarà gemellata con la manifestazione nazionale dell'Orgoglio di Madrid. Rivendicare i diritti, allontanare i pregiudizi, e respingere l'omofobia sono i leitmotiv del meeting che sabato farà tappa nella nostra città. Annunciano una pagina indimenticabile "per intensità e senso politico" le organizzazioni promotrici del Gay Pride, che si dichiarano soddisfatte del documento preparato per la manifestazione. A poche ore dalla manifestazione nazionale, che ha il patrocinio del comune di Napoli e della Regione Campania, il Comitato Napoli Pride esprime soddisfazione per un documento politico, fatto di diritti sociali e diritti civili, che sarà presentato in conferenza stampa, a Palazzo San Giacomo oggi alla presenza del sindaco **Rosa Russo Iervolino**. Sul palco di Piazza del Plebiscito, all'arrivo del corteo Pride, che avrà sfilato per le strade cittadine, le istanze e l'orgoglio del popolo LGBT, impressi in un manifesto politico, proveranno a tradursi in note, poesia, gesti e musica attraverso le esibizioni di alcuni grandi artisti che si alterneranno agli interventi politici per sottolinearne il valore ed il significato. Anche la Sezione italiana di Amnesty International scenderà in piazza per manifestare contro ogni forma di discriminazione basata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere e per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle violazioni dei diritti umani delle persone lesbiche, gay, bisessuali e trans gender in Italia, in Europa e nel mondo. In occasione del Napoli Pride

2010 è stato istituito uno specifico dispositivo di circolazione che prevede dalle ore 13 alle ore 19,30, e fino a cessate esigenze, il divieto di transito veicolare nella zona centrale della città, da piazza Vittoria attraverso la Riviera di Chiaia, via Carducci, vico Vasto, rampe Brancaccio, corso Vittorio Emanuele. Ma anche via Salvator Rosa, via Santa Teresa degli Scalzi, corso Amedeo di Savoia, via Capodimonte, via Ponti rossi, piazza Carlo III, via S. Alfonso Maria de Liguori, corso Novara, piazza Garibaldi, corso Lucci, via Marina, via Cristoforo Colombo, via Acton, via Nazario Sauro e via Partenope. Saranno ammessi alla circolazione solo i mezzi pubblici di linea e non di linea, gli autoveicoli che trasportano diversamente abili, le forze dell'ordine, di soccorso e dell'amministrazione comunale in servizio, la Protezione civile, i veicoli del settore informazione giornalistica e radiotelevisiva. Divieto di transito anche in via Foria e Piazza Cavour dove saranno allestiti i carri allegorici della manifestazione. Napoli vivrà un forte momento di aggregazione e farà capire, ancora una volta, quanto la città sia vicina a tutti senza alcuna discriminazione.

Riflessioni



Gay Pride questione di diritti

Marino Niola

Alla luce del sole. È lo slogan del Gay Pride nazionale che domani torna a Napoli. Sono passati quattordici anni dall'edizione del giugno 1996. Da allora l'atmosfera sociale e culturale è molto mutata, dentro e fuori la città, dentro e fuori la galassia gay. In meglio ma anche in peggio. Per un verso i movimenti che si battono per i diritti degli omosessuali hanno maturato una consapevolezza sempre maggiore della profonda ragione civica delle loro rivendicazioni. E una parte considerevole della società italiana ha mostrato di condividere queste ragioni. Per l'altro verso però si registra un preoccupante ritorno di atteggiamenti omofobi che sembravano destinati a scomparire. E di contro la piattaforma gay tende spesso ad assumere atteggiamenti di esibizionismo eccessivo e provocatorio, con il risultato di fornire argomenti e alibi ad un'omofobia spesso celata sotto le mentite spoglie del buoncostume e del comune senso del pudore.

È la contraddizione che segna profondamente lo scenario del nostro presente inquieto. Siamo spaventati da tutto ciò che è diverso perché in realtà un'insicurezza generalizzata ci rende meno disponibili verso tutto quel che non rientra nel catalogo delle tipologie sociali consuete, rassicuranti, familiari. Mentre il nostro tempo è caratterizzato da un gene-

rale rimescolamento di umanità con l'emergere conseguente di nuove identità sociali, di genere, etniche, religiose. Anche le identità sessuali diventano fluide, interinali, obbediscono cioè a quella mobilità e flessibilità che sono le forme profonde del mondo globale.

E questo produce irrigidimenti, integralismi, rifiuti proprio per la paura di perdere se stessi e le proprie certezze. Autoctoni contro stranieri, credenti contro laici, etero contro omo. È il classico rimedio peggiore del male. Per cui ciascuno demonizza l'altro solo perché non ne conosce le ragioni.

Ecco perché è auspicabile che la giornata dell'orgoglio gay - è bene ribadirlo, un sacrosanto diritto in una società civile non solo a parole - diventi un'occasione di dialogo e di confronto di idee e di punti di vista, di visioni del mondo e della vita. Mostrando l'interconnessione esistente

fra tutti i diritti, da quelli di genere a quelli del lavoro. Forse è proprio quel che tentano di fare gli organizzatori della manifestazione annunciando che sfileranno per i lavoratori di Pomigliano.

L'errore più grave è quello di ridurre tutto a una contrapposizione secca tra conservatori e progressisti, tra laici e credenti. Intanto perché la realtà non è semplicemente o bianca o nera. Non tutti i laici condividono in toto le ragioni del Gay Pride e sono molti i gay cattolici che oggi sfileranno in città. La logica della contrapposizione è sterile e dannosa. Perché fa fuori tutte le posizioni intermedie e alimenta la tensione sociale. Riducendo tutto a una presa di posizione pro o contro l'evento. Facendo dimenticare i nodi culturali e sociali che il Gay pride rappresenta e sintetizza. E, quel che è peggio, legittimando l'idea che ci siano diritti di serie A e diritti di serie B. Con l'effetto di alzare un polverone che giova solo all'opportunismo dei sepolcri imbiancati.

★ **altra italia**

Gridas

FORTE

I «BUONI» DI SCAMPIA SOTTO SFRATTO

Dopo 30 anni di educazione alla politica e all'arte dal basso, rischia lo sgombero il centro sociale fondato da Felice Pignataro, «il graffitista più politico del mondo». Ha resistito alla intimidazioni camorristiche, rischia di essere chiuso dall'Iacp. Un appello al comune perché intervenga a evitare la chiusura

Adriana Pollice

NAPOLI

«**M**agari non se ne sono nemmeno accorti di aver messo sotto sgombero un pezzo di storia della città, il valore immobiliare è risibile ma quello sociale è importantissimo». È l'appello su facebook di Luca, uno dei tanti che da lunedì gira in rete contro lo sfratto del Gridas - Gruppo di risveglio dal sonno fondato a Scampia nel 1981 da Felice Pignataro, «il graffitista più prolifico del mondo» secondo il critico Ernst H. Gombrich. Quasi trent'anni di educazione alla politica e all'arte dal basso nella periferia nord di Napoli. Lo stabile è dell'Iacp - Istituto autonomo case popolari: nel 2005 la procura di Napoli ha rinviato a giudizio l'associazione per «invasione di edificio pubblico». Il Gridas ha rifiutato il patteggiamento perché andare avanti nel processo significa poter raccontare la propria storia e vedere riconosciuta la propria posizione. A settembre una nuova udienza, fatto che potrebbe aver provocato la notifica lunedì scorso, 15 giorni di tempo per raccogliere tutto e andare via. «Non andiamo da nessuna parte - ribatte Mirella La Magna, vedova di Felice Pignataro, cofondatrice dell'associazione - l'assemblea di stasera (ieri ndr) stabilirà la linea di condotta a partire dal fatto che da qui non ci muoviamo, sulle pareti ci sono i murales frutto

del lavoro di un'intera comunità che da trent'anni si riconosce nel nostro percorso artistico ed educativo».

La palazzina in cemento armato risale agli anni '50, faceva parte del quartiere Ina Casa ed era destinata a centro sociale della zona: all'interno una biblioteca e un ente per la lotta all'analfabetismo. Con gli anni '70 arrivano i comitati degli assegnatari e il Sunia, mentre la zona aveva già cominciato a cambiare pelle. «Il rione era nato bene - ricorda Mirella - c'erano le pinetone, gli anfiteatri per gli spettacoli e le zone per far giocare i bambini. Con la costruzione del nuovo quartiere Ises a Secondigliano, verso la cosiddetta 167, le cose sono cambiate. Case non finite occupate illegalmente dai baraccati, utilizzati come paravento per non finire i lavori. Così lo stato se ne è lavato le mani ed è cominciato il degrado». Nel 1981 nel centro sociale arrivano i terremotati, che si stabiliscono al piano superiore fino al 1987: «Noi continuavamo a fare le nostre riunioni di sotto, avevamo due giorni fissi, il martedì e il venerdì» ricorda Mirella. Quando gli ultimi occupanti vanno via lasciando la struttura a pezzi, Felice Pignataro decide che è arrivato il momento di ristrutturare tutto per aprire il centro al quartiere. Da allora il Gridas ha rinnovato più volte l'edificio: completamente risistemato il pianterreno, dopo l'incendio che distrusse il loca-

le nel 1988, riasfaltato il tetto, rifatto gli infissi senza alcun contributo pubblico. «Dal 1991 al 2004, anno della sua morte, Felice ha provato a regolarizzare la situazione, abbiamo montagne di lettere senza risposta. Iacp non può dire di non sapere chi siamo e cosa facciamo nei suoi locali». Un'apertura arriva dal comune di Napoli: «È assurdo che arrivi lo sfratto - spiega l'assessore alle politiche sociali Giulio Riccio - mentre è aperto il tavolo con l'istituto per dare stabilità in quella sede all'esperienza del Gridas nel rispetto della memoria di Felice Pignataro. Si tratta un presidio contro la camorra e un luogo simbolo per quanti lì hanno cominciato a fare politica. Nei prossimi giorni avremo un altro incontro con l'ente, ci aspettiamo un atteggiamento responsabile».

In trent'anni sono nati il carnevale di quartiere, dragoni, maschere, canti e tamburi in giro per i viali di Secondigliano, il cineforum gratuito ogni settimana, laboratori di creatività manuale, base di partenza per la realizzazione di oltre 250 murales in ogni parte d'Italia, ma anche punto di riferimento per altre realtà

di Scampia come la banda di quartiere, l'associazione Chi rom...e chi no, il caffè letterario dell'Università della terza età, i disoccupati, qui è nato un segmento del progetto *Arrevuoto*, in collaborazione con il Teatro Stabile di Napoli. Se si cammina per le strade, viene fuori l'anima del rione, quando Sergio Piro portava l'esperienza di Basaglia nella periferia di Napoli e il gruppo intorno a Felice Pignataro dava colori e suoni alle battaglie della sinistra, fino ad arrivare vivi e in salute nel nuovo millennio con generazioni di ragazzi che fanno teatro, musica, scrivono, in serena coabitazione con la comunità rom. A sfogliare la galleria fotografica, si scoprono opere realizzate su qualsiasi materiale: muri, cubi di porfido, lamiere, striscioni, teloni, pannelli...spesso con le scuole, altre volte con gruppi e associazioni che chiamavano per dare voce alle loro lotte, a guardarli sul sito ufficiale si ripercorre la storia della sinistra italiana, dalle feste dell'Unità alle battaglie contro l'apartheid, per la Palestina, contro il nucleare, fino agli operai di Pomigliano e contro la riforma della scuola dei governi Berlusconi.

«Quando abbiamo iniziato – spiega ancora Mirella – i cortei della sinistra erano una cosa serissima, gli slogan erano sempre gli stessi. Felice è stato il primo a fare irruzione con le creazioni in cartapesta, inventando canzoni e nuove parole d'ordine come 'il potere deve essere operato'... Ogni nuova generazione di camorristelli veniva a sfasciarci l'associazione ma noi non chiamavamo la polizia, alla violenza non opponevamo la forza di stato, semplicemente rimettevamo a posto. Col tempo sono persino venuti a chiederci un murale per la pineta, l'abbiamo fatto gratis, nessuno l'ha rovinato. Oggi ci portano i figli perché almeno loro sognino un'altra società. La verità è che abbiamo preservato un bene pubblico, senza di noi sarebbe solo l'ennesima base di spaccio». Ma il tribunale procede «e allora – conclude Mirella – bisogna aspettarsi qualcosa di irragionevole, se si segue solo la ragione tutto è già scritto, bisogna lavorare perché succeda qualcosa che poi germogli e mandi a rotoli la burocrazia!». In rete gira l'appello per il Gridas (www.felicepignataro.org/il-gridas-non-si-tocca/), già firmato da Abel Ferrara, Daniele Sepe, Enzo Gragnaniello, Enzo Avitabile, Goffredo Fofi, Peppe Lanzetta.

L'ALTRA NAPOLI *Un'esperienza da salvare*

Francesca Pilla

Felice Pignataro si presentò a casa bussando al citofono una mattina di 9 anni fa. Rimasi sorpresa, avevo appena iniziato a collaborare per *il manifesto*, e lui si era preso la briga di cercarmi sull'elenco telefonico e venirmi a trovare direttamente, senza passare per quei mezzi impersonali come il cellulare o l'e-mail. Mi consegnò una busta e mi disse di andare a trovarlo nel Rione Monte Rosa, a Scampia, nel centro sociale Gridas. Aprii il pacco e trovai dei regali, le carte da gioco autoprodotte con piccoli slogan di valore sociale, una maglietta dipinta a mano dallo stesso Felice, cartoline, foto e un libro. Lui era fatto così, sempre pronto a dare invece di chiedere. Prima di allora l'avevo incontrato spesso, era presente a ogni manifestazione, contro la guerra in Jugoslavia, per Mumia Abu Jamal condannato a morte negli Stati Uniti, per i diritti di studenti, lavoratori, disoccupati, ogni volta con un nuovo travestimento, con triccheballache, trombe, nacchere.

Dopo due giorni ero lì. Era novembre, ma Felice già preparava il carnevale per i bambini di Scampia. Ogni anno costruiva lui stesso tutte le maschere di carta pesta e le donava alla comunità per la parata. Mi mostrò con entusiasmo ogni angolo di quel mondo, fatto di colori, di dipinti, tutto era motivo di espressione artistica, dalle sedie, alle pietre, e ogni oggetto, anche il più anonimo poteva essere riciclato e trasformarsi in un animale, un burattino, un cappello. Pretese di andare a comprare zeppole e panzarotti, che mangiammo camminando per il quartiere con della birra versata in due bicchieri di plasti-

ca. Dai negozianti agli abitanti non c'era nessuno che non salutasse Felice. Era il pittore "pazzo", quel comunista con i sandali anche d'inverno che si era messo in testa di rifare il trucco all'area nordorientale, ai palazzoni grigi dell'edilizia popolare degli anni '60 e '70. E così compresi il suo universo, quello dei murales, un tocco di luce in questa periferia dimenticata. La sua mano era ovunque, dal sole sul negozio di Tonino o' barbiere, un mosaico dai mille specchi multicolori che andavano a costruire palme, facce di bambini sorridenti, uccelli esotici, strani animali, ai girotondi di uomini che si danno la mano sui muri tristi intorno alle Vele. Felice ha dedicato un'intera esistenza a ridipingere Scampia, a tentare di darle speranza attraverso i colori. Spesso in lui c'era anche molta solitudine, ma non perché fosse isolato, bensì perché quel suo costruire non trovava riconoscimenti, fondi per sostenere i laboratori, le iniziative, il suo lavoro. Eppure è sempre andato avanti, con il suo Gruppo di risveglio dal sonno, fino a quando non ci ha lasciato nel 2004. I figli Luca e Martina, la moglie Mirella le persone che con lui collaborava hanno preso in consegna quell'eredità.

Sono arrivati Legambiente, il Wwf, l'associazione Chi rom e chi no e il Gridas ha continuato a vivere come quando c'era Felice con la parata per il carnevale, i corsi per i ragazzini, il cineforum e anche la banda di quartiere. Oggi arriva un'ingiunzione di sgombero e senza retorica ci chiediamo solamente a cosa serve il patrimonio immobiliare pubblico se non a essere impiegato per la comunità? Forse lo Iacp avrebbe dovuto recapitare un attestato di proprietà, invece che una richiesta di "sfratto", non solo per il valore artistico dell'iniziativa che va di pari passo con quello sociale, ma anche perché supportare le iniziative dal basso e no profit dovrebbe essere un principio guida per delle istituzioni per ora ancora amministrare da una maggioranza di centrosinistra. Non è tardi e non è difficile farlo.

Il caso

Assemblea del quartiere nel centro sociale che lo Iacp, proprietario dei locali, vuole sfrattare

Scampia fa sentire il suo Gridas

“Da qui non ce ne andiamo”

ANNA LAURA DE ROSA

STA diventando una questione che scotta lo sgombero del Gridas. Una mina vagante tra le mani delle istituzioni. Troppi nomi importanti fanno da scudo all'associazione di Scampia, a cui l'Istituto autonomo case popolari chiede di lasciare i locali di via Monterosa entro i primi di luglio. Quasi trecento persone hanno firmato l'appello lanciato sul web per salvare i locali occupati nel 1981, che ospitano tra l'altro i murales di Felice Pignataro, l'artista deceduto alcuni anni fa, fondatore del Gridas. Martedì prossimo sarà aperto un tavolo tecnico sulla questione a Palazzo San Giacomo. Il Comune si propone come mediatore tra Gridas e Iacp, mal'ente non si muove dalle sue posizioni e chiede come interlocutore solo l'amministrazione.

Intanto parla la gente del territorio, che ieri ha partecipato compatta all'assemblea pubblica indetta da Mirella La Magna, vedova di Pignataro, per organizzare la difesa. La sala è stracolma: si difende il lavoro fatto in questi anni per i più deboli, lanciando proposte concrete per garantire la sopravvivenza al "Gruppo di risveglio dal sonno". «Da qui non ci muoviamo» dice

Mirella, «per trent'anni l'Iacp non si è fatto vivo. Abbiamo investito soldi e tempo per mantenere aperto questo spazio e restituirlo alla gente. Da qui sono passati Franco Rosi, Enrico Ghezzi, Carlo Luglio. Ormai il Gridas è un pezzo di storia».

Centinaia di persone frequentano il centro, che ha promosso con l'associazione "Chi rom e chi no" l'integrazione degli abitanti del campo rom di via Cupa Perrillo a Scampia, ha salvato decine di ragazzi dalla strada, ottenuto il rispetto persino della piccola criminalità. «La nostra associazione è nata grazie al Gridas - dice Nino Smajomovic, rom rappresentante della "Assunen Romalen" - è un esempio per tutta la città». Parla anche il consigliere comunale Francesco Minisci e suggerisce di chiedere un incontro con il sindaco. Ricorda «l'alto valore artistico della sede, oltre che sociale». Il rischio, infatti, è che con la ristrutturazione dello stabile vengano distrutti i murales di Pignataro. Una contraddizione, visto che il 2 luglio alle 13 «il vicesindaco Tino Santangelo farà un sopralluogo nel cantiere della metropolitana di Scampia per installarvi opere di Pignataro», dice Minisci.

Insurgenza civile denuncia invece una strumentalizzazione politica della questione. I ipotesi

non esclusa dall'assessore comunale alle Politiche sociali Giulio Riccio. «Avevamo incontrato l'Iacp venti giorni fa - racconta Riccio - stupisce la richiesta di sgombero. Gridas è un pezzo di storia a Scampia, il Comune farà ogni sforzo necessario». Il Comune però «non è intenzionato ad acquisire lo stabile - dice l'assessore al Patrimonio Marcello D'Aponte - per le scarse risorse economiche e le numerose esigenze abitative». Tuttavia potrebbe mettere a disposizione del Gridas altre strutture all'interno del quartiere. Ma questa soluzione non piace all'associazione, che dichiara assemblea permanente e, nei prossimi giorni, porterà striscioni di denuncia in giro per la città, partecipando anche al Gay Pride.

Martedì vertice in Comune, ma l'amministrazione non ha i soldi per comprare l'edificio

Il caso Blog e addetti ai lavori parlano di «rinascita» e speranze. Intanto l'esperienza di Felice Pignataro rischia la cancellazione

Salvare Scampia

Un libro-dvd degli 'A67 e una casa editrice per il quartiere, ma il Gridas scompare

di LUCA MARCONI

Archiviati i giorni in cui il ministro degli Interni Giuliano Amato venne a visitare uno dei primi mercati mondiali di stupefacenti per parlare di neomelodici e camorra, Scampia prova a risollevarsi e a darsi una immagine complementare. Le forze nuove ci sono, quelle vecchie si spengono nell'indifferenza delle istituzioni. Sui blog soprattutto ed anche sui quotidiani non si parla d'altro che di «rinascita» di Scampia.

Il gruppo «resistente» A67 — a differenza di altri più schivi coi grandi media (CoSang) — ne parla lanciando un libro di autori vari introdotto da Sandro Ruotolo che porta il titolo di *Scampia-Trip* (c'è anche Maurizio Braucci) allegando l'ultimo disco e un bel film del talentuoso regista Luigi Pingitore, che sbircia il quartiere dei Di Lauro e scissionisti in primo piano.

Invece la Marotta e Cafiero, tra le prime case editrici che hanno coraggiosamente pubblicato racconti da Scampia ma cominciando da uno studente, Rosario Esposito La Rossa (*Al di là della Neve*) lascia e abdica proprio in favore dell'autore ragazzino che la rileva per spostarla nel suo quartiere, nell'officina del papà dove, coi giovani dell'associazione Vodka, ha già prodotto e stampato i *pizzini della legalità*, microstorie-testimonianze delle coraggiose esperienze di vittime o eroi spesso involontari o bruciati all'incrocio dei venti, tra mafia e cecità colpevole o meno dello Stato, anche qui un riferimento sempre imprescindibile ma che a Napoli come altrove in questo Paese assume troppe accezioni. Quindi c'è

una cattiva notizia, la Marotta e Cafiero chiude, ma anche una buona, di speranza, va a Scampia.

Di «rinascita» non si può affatto parlare invece per ciò che resta della splendida esperienza del Gridas della buonanima di Felice Pignataro, schiacciato dalla macchina burocratica amministrativa che non tiene conto delle tracce lasciate in un trentennio nell'hinterland napoletano e casertano e in decine di scuole in zone cosiddette a rischio-devianza giovanile.

L'appello viaggia sul web, con lettere di Luca Pignataro e Mirella La Magna Pignataro, sos dei comitati (Alfonso De Vito ne ricostruisce la storia fotograficamente) e sentite cosa scrive un blogger, il nickname è nientemeno che *Cyrano de Bergerac*: «Un tizio che la sapeva lunga affermò che "il sonno della ragione genera mostri". Ed eccoli i giganti mostruosi del grigiore al contrattacco: costruzioni burocratiche, poteri criminali, conformismi, riportano il sonno ed il grigiore. Nel 1967 Felice Pignataro insegnava ai bambini delle baracche nel campo di Poggioreale, poi negli anni '70 si trasferì a Scampia. Sul finire di quel decennio le case venivano occupate, il suolo era fatto di fanghiglia, i clan distendevano e consolidavano la loro tenebrosa ombra protettiva, mentre Felice nelle scuole stimolava i bambini a disegnare. All'inizio erano numerosi gli scontri col personale docente, poiché talvolta "chi non è capace di imparare, insegna". Nel 1981 fu occupato un edificio fatiscente che venne rimesso a posto: il Gridas (gruppo risveglio dal sonno). Furono anni intensi, con i bambini, a disegnare murali; di lotta al grigiore cromatico dello spazio; i colori presero ad impadronirsi dello spazio e delle anime, l'utopia diveniva realtà sui muri contro la realtà delle menzogne. Al Gridas arriva oggi

una ingiunzione di sgombero. Il presidente dell'istituto proprietario, lo Iacp, Vincenzo Acampora, dice di avere problemi di casa, con la Corte dei Conti, e qui veramente i conti non tornano. In un quartiere dove un fiorentino commercio di stupefacenti ha fatto in modo che non vi sia millimetro su cui i potenti clan non addentino il loro famelico morso, e dove la camorra occupa locali anche non troppo distanti dal Gridas, lo Stato si fa vivo per sloggiare quello che negli anni è stato l'unico presidio reale contro la sottocultura camorrista. Mio caro amico, dopo che hai visto la tua stracazzo di partita, pensa a fare un salto nel Monterosa (via Monterosa 90 B) al Gridas. Intanto ti lascio uno stralcio dall'inno dei muralisti composto da Felice: per far crescer la coscienza coloriamo il nostro mondo».

Pignataro scompare nel 2004. Il Gridas ex Ina Casa è coperto dai suoi graffiti ed opera ancora oggi: oltre 250 murali in ogni parte d'Italia, il Carnevale di quartiere alla 28ª edizione, il cineforum gratuito. Lo Iacp proprietario non si è mai curato della manutenzione del centro nemmeno nell'88 quando un incendio distrusse il pianterreno. Nel '94 Pignataro scrive al Comune: «Abusivo non è chi restituisce ai cittadini una struttura abbandonata, ma il potere che espropria i cittadini, per incuria, di strutture che potrebbero migliorarne la vita». A più riprese il Gridas ha chiesto una regolarizzazione della propria posizione con lo Iacp. Eccola: nel 2005, i vigili, presenza quanto mai rara in tutta la città (dalle Ztl di Chiaia alla periferia) visitano la struttura e i membri del Gridas vengono rinviati a giudizio per «invasione di edificio pubblico». La contrattazione con architetti dello Iacp non serve a nulla. Il 21 giugno scorso arriva l'ingiunzione di sgombero da

compiersi entro 15 giorni con diffida e minaccia di sgombero coatto.

Gli artisti si dicono per il Gridas, c'è anche Abel Ferrara coi *Figli del Bronx*, cresciuti sull'esperienza di Pignataro. Ora il Forum delle Culture 2013, ammesso che lo si riesca a fare, secondo i propositi dell'assessore Oddati che sta promuovendolo, dovrebbe premiare i migliori muralisti e graffitisti in circolazione con appuntamenti spettacolari. Bellissimo. Ma il Gridas per allora sarà diventato una officina? Un parcheggio?

Eroi abusivi

Una trentennale
esperienza sul territorio,
prima a Poggioreale, poi a
Scampia ma i murali di
Pignataro coprono anche
le scuole degli hinterland
napoletano e casertano,
col Gridas sotto sgombero
si schierano Abel Ferrara
e molti altri artisti

SI MOBILITA LA SOCIETÀ CIVILE D'APONTE RISPONDE ALLA RICHIESTA DI AIUTO. SODANO: SFRATTO ASSURDO

Gridas, c'è un tavolo di confronto in assessorato

Il primo ad aver risposto agli appelli della società civile è stato l'assessore comunale al patrimonio Marcello D'Aponte che, in relazione all'ingiunzione di sgombero coatto da parte dell'Iacp che ha raggiunto lunedì scorso il centro Gridas, ha convocato per martedì «un tavolo di concertazione e confronto, così da poter individuare le soluzioni più opportune risolvere il problema e consentire la prosecuzione delle attività del Centro che da anni opera nel settore sociale». Una risposta rapida a quelle che sono le esigenze di un quartiere come Scampia dove «le cose buone» sono rare e scontano spesso lo scotto dell'abbandono. «Siamo esterrefatti - aveva detto Giuseppe De Stefano presidente del Centro di Servizio per il Volontariato-Mettere alla porta chi, da trent'anni, è punto di riferimento per tutta l'area di Scampia è un gesto che non può trovare giustificazione. L'azione volontaria dei membri del Gridas è una presenza necessaria e significativa per tutti coloro che sono impegnati a Napoli nel sociale, il Gridas è la testimonianza che lot-

tando è possibile cambiare le cose». Nella struttura di via Monterosa ci sono ancora i murales di Felice Pignataro che nel 1981 diede vita ad un sogno. «Un sogno che oggi non possiamo permettere venga distrutto. Restare e resistere a Scampia è quello che chiedono i volontari del Gridas e noi non con loro. Per questo motivo oggi alla Fiera dei Beni Comuni e della Legalità il Centro e le oltre 150 realtà di Terzo Settore che vi hanno preso parte osserveranno un minuto di... rumore! - conclude - un minuto di rumore per gridare la speranza di soluzione positiva». Anche il senatore Tommaso Sodano, punto di riferimento dell'opposizione in Provincia, è intervenuto chiedendo allo Iacp di revocare la richiesta di sgombero. «È impensabile voler cancellare un centro culturale come il Gridas. La sua esperienza -ha aggiunto Sodano - rappresenta emblematicamente la battaglia contro il degrado e contro l'imbarbarimento delle nostre periferie. Il Gridas va sostenuto e non sfrattato».

vabe

I DATI**NUMERI, TREND E CONSUMO SULL'AFFARE PIÙ REDDITIZIO DEL MONDO**

In Regione pronto il dossier sulle droghe

Un dossier per capire e per studiare più approfonditamente il sistema droga così come viene visto dallo spaccio al consumo. È stato realizzato dall'Assessorato alla Sanità della Regione Campania, Settore Fasce Deboli in occasione della ventitreesima giornata contro l'abuso e il traffico illecito di droghe, che si celebra domani. Il dossier, consultabile sul sito www.regione.campania.it è intitolato "Esperienze, testimonianze e progetti in Campania".

Con questo si vuole fare il punto sull'uso delle sostanze stupefacenti sul l'intero territorio regionale e, allo stesso tempo, vengono diffuse informazioni sulle attività e sulle risorse umane impegnate nel contrasto e nella prevenzione del fenomeno droga. Nel documento stilato viene registrato che in Campania, come indicato nel report del 2009 a cura dei Servizi Tossicodipendenze, meglio noti come Sert, sono stati presi in carico circa 24.426 utenti, con netta prevalenza dei maschi che rappresentano addirittura il 90% dei consumatori di droga e con una percentuale di nuovi iscritti di circa il 21%. Il dato complessivo confrontato con quelli riportati invece dal report 2010, che è di 23.633 utenti, esprime un trend in diminuzione, in linea con quello già registrato negli anni precedenti. All'interno dell'utenza complessiva si rileva però un considerevole e progressivo invecchiamento della popolazione dei tossicodipendenti: il 20% ha più di 39 anni. Segno che anche se diminuiscono gli iscritti è difficile che chi già fa uso di droga riesca ad uscirne. Si segnala inoltre che le sostanze d'abuso primarie restano l'eroina con una prevalenza netta pari al 60% seguita a molta distanza dalla cocaina che si assesta sul 15%, e, solo infine dalla cannabis con il 5% degli iscritti. Un dato quasi ovvio in quanto l'assuefazione alla cannabis è di gran lunga inferiore a quella dell'eroina. Gli operatori impegnati nei Servizi Tossicodipendenze sono 748, tra cui si contano 203 medici, 214 infermieri, 105 psicologi, 117 tra assistenti sociali, sociologi, educatori e altre figure professionali di supporto.

Il dossier regionale fornisce anche approfondite notizie sui progetti che attualmente sono attivi per la cura, il contrasto e la prevenzione del fenomeno droghe su tutto il territorio campano fornendone scopi, indirizzi, contatti, referenti. Il dossier non fa invece riferimento a quelli che sono i



morti per droga registrati a Napoli. Un aumento che viene attestato, di pari passo con Roma, da fonti sanitarie. I numeri non sono certi. Molte famiglie fanno passare una morte di overdose per un collasso. Per quello che si è riusciti a censire con certezza i morti sono 30 in più dell'anno scorso. Le fasce di età più a rischio sono quelle che vanno dai 30 ai 34 anni e dai 35 ai 39. Oltre metà delle vittime sono state registrate in sole 4 regioni: Campania, Lazio, Lombardia ed Emilia Romagna. E le province di Roma, Napoli e Perugia raccolgono il 31,03% dei morti a livello nazionale, in pratica una vittima su tre. Sia la produzione che il traffico continuano a crescere toccando indici allarmanti - scrive l'antidroga nei suoi fascicoli - sia per la pericolosità che le droghe stesse costituiscono, sia per il diretto coinvolgimento di organizzazioni criminali transnazionali che rappresentano minacce reali ed incombenti per la sicurezza mondiale. Diventa dunque "indispensabile" la cooperazione internazionale: altrimenti è impossibile fare fronte comune per combattere e smantellare le organizzazioni.

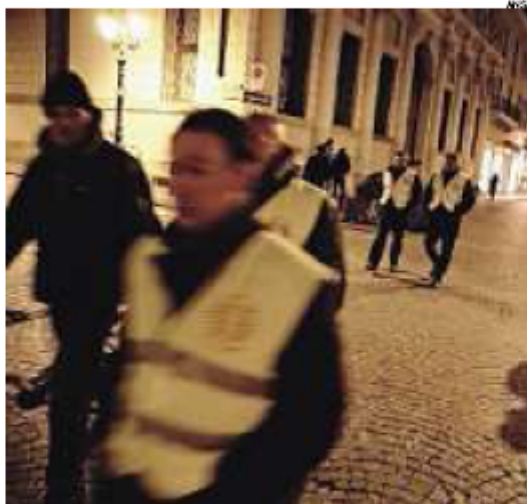
vb

Sentenza. La Corte Costituzionale accoglie a metà i ricorsi contro il pacchetto Maroni

Le ronde solo per la sicurezza «Vietate per il disagio sociale»

Non possono intervenire nei casi di emarginazione perché di competenza regionale

Una vittoria a metà. La Corte Costituzionale ha in parte bocciato le norme sulle "ronde" previste dal pacchetto sicurezza del 2008-2009. La sentenza, emessa ieri, parla chiaro: via libera all'impiego di cittadini non armati per segnalare eventi che possano arrecare danno alla "sicurezza urbana", ma le stesse devono essere vietate in situazioni di "disagio sociale", considerato terreno di competenza legislativa regionale. Insomma, le "ronde" tanto sponsorizzate dai leghisti, sono state considerate illegittime se utilizzate per fini che dovrebbero riguardare in sostanza i servizi sociali. Il decreto del Ministero dell'Interno dell'8 agosto 2009 aveva reso legali le associazioni di osservatori volontari, brevemente e in modo informale definite "ronde", termine che indica delle pattuglie di vigilanza



► Una ronda di cittadini pattuglia le strade di Vicenza

volontaria in territorio civile, come città o parchi pubblici, e al servizio dei cittadini. Dubbi sulla costituzionalità delle ronde aveva espresso in generale l'opposizione, tra cui il leader dell'Idv Antonio Di Pietro secondo il quale «è incostituzionale pre-

vedere che la polizia privata si possa sostituire alle istituzioni pubbliche». Toscana, Emilia-Romagna e Umbria avevano così presentato ricorso. Anche al di fuori dell'ambito politico c'erano stati pareri di incostituzionalità, tra cui quello del Consi-

glio Superiore della Magistratura. Con il suo verdetto, la Corte Costituzionale arriva alla stessa conclusione, ma attraverso un'altra riflessione. Il problema non è più legato alla concorrenza con le forze dell'ordine, sotto controllo dello Stato, ma di competenza dei servizi sociali, un terreno di cui si occupano le singole regioni. Sul concetto di "sicurezza urbana", si legge nella sentenza redatta dal giudice Giuseppe Frigo, il «dettato della norma impugnata non è in contrasto con la previsione costituzionale», anche perché «le associazioni di volontari svolgono una attività di mera osservazione e segnalazione e che qualsiasi privato cittadino può denunciare i reati». Denunce che vengono però raccolte dalle autorità competenti. Il pacchetto sicurezza era stato approvato in via definitiva al Senato lo scorso luglio, dopo che il governo aveva ottenuto la fiducia sui vari maxi-emendamenti e nonostante le forti critiche dell'opposizione, delle associazioni che si occupano di immigrazione e da esponenti cattolici. ■

Pianura. Il computer di Teresa rubato dall'istituto "Russo II"

Agenti ritrovano il pc dell'alunna disabile

Arnaldo Capezuto
arnaldo.capezuto@epolis.sm

■ Era commossa la piccola Teresa quando ieri mattina alle 11 gli agenti del commissariato "Pianura" le hanno restituito a scuola il "suo" Pc. Otto giorni fa, infatti, dall'istituto comprensivo "Russo II" di Pianura è stato rubato un computer portatile, un Acer, utilizzato da un'alunna disabile, completamente immobile che vive gran parte della sua giornata seduta su una carrozzina. Ma, quel computer, sparito ad opera di ignoti rappresentava l'unico mezzo della sfortunata bambina per comunicare con i compagni e gli insegnanti. Quel Pc serve alla piccola Teresa per studiare.

LEI, COMPLETAMENTE immobile, è affetta da distrofia muscolare congenita, riesce infatti a comunicare solo attraverso lo sguardo. E così, con il movimento degli occhi, può spostare il puntatore del mouse. Il ladro che l'aveva portato via lo scorso 16 giugno dall'istituto. Un furto che aveva arrecato un danno al-



► Giovani allievi all'ingresso di scuola

la possibilità di studiare della piccola prima ancora che alla scuola. Gli agenti del commissariato "Pianura" dopo accurate indagini sono riusciti a rintracciare il computer nell'abitazione O.P. 28 anni, già noto alle forze dell'ordine, è stato denunciato per il reato di ricettazione. Il personal computer ha un valore economico di 6 mila euro, infatti, sulla macchina girano sofisticati software e si completa di particolari accessori per

consentire l'enorme uso didattico per i diversamente abili. Un computer che rappresenta l'unico modo, per Teresa, l'undicenne diversamente abile di interagire con il mondo esterno. Con particolare soddisfazione, quindi, gli agenti del commissariato "Pianura" alla presenza della direttrice didattica, hanno potuto riconsegnare nella sede dell'istituto comprensivo "Russo II" il Pc alla piccola Teresa. ■

L'evento

Lunedì al teatro Siani di Marano va in scena la terza edizione del Festival "Regina degli Angeli" tra gli artisti anche Tullio De Piscopo, Lusa Sepe, Diego Armando Maradona junior e Ciro Sciallo

La musica della solidarietà

Anche la musica può fare del bene. Viatico per un percorso di solidarietà, anche quando alle orecchie giunge in modo apparentemente forte e assordante. Accomunando giovani e meno giovani in un abbraccio che tende al bene. È un po' questo lo spirito con cui i grandi della musica come Tullio De Piscopo, Lusa Sepe, Gianluca Capozzi, Diego Armando Maradona Junior, Ciro Sciallo, Paolo Cuccaro, Sasà Trapanese e Massimo Renny saranno tra i protagonisti sul palco della terza edizione del festival della Solidarietà "Regina degli Angeli", in programma lunedì 28 giugno alle ore 19.30 al teatro Siani di Marano.

Nel corso della serata si esibiranno i dieci giovani concorrenti finalisti selezionati dal maestro Salvatore Dell'Aversano. Conduttore del festival sarà Gaetano Gaudiero, speaker di Radio Crc, emittente ufficiale dell'evento.

«IL FESTIVAL - spiegano gli organizzatori - oltre ad esser un palcoscenico dei giovani artisti, vuole innanzitutto rappresentare un momento di condivisione delle finalità preposte dalla associazione "Luce nel mondo Onlus" e dalla Fondazione "Oasi Regina degli Angeli Onlus" nella concreta applicazione degli inviti del vangelo rivolti alla carità, alle opere di solidarietà



► Tullio De Piscopo con la sua batteria

Il dato

Stasera partono i "Percorsi di luce"

■ Stasera alle ore 21.15 partirà il percorso inaugurale di "Percorsi di luce" alla Reggia di Caserta. Il percorso dell'edizione 2010 è infatti narrato da Peppe Servillo e musicato da Fausto Mesolella degli Avion Travel.

nel segno dell'amore, del vero amore, gratuito, genuino, già ricevuto da Cristo morto per noi in croce». Padre Carmine Zaccariello, presidente fondatore dell'Oasi Regina degli Angeli, «unitamente ai suoi volontari collaboratori, con silenzio, sacrificio, ma con intensa energia spirituale sorretto da genuina fede verso Dio - sottolinea una nota - dedica la propria opera verso le persone in difficoltà accogliendo tutti coloro che buscano al cancello dell'Oasi dove si respira un'aria di pace e gli

ospiti vivono come le prime comunità cristiane. Chi varca l'ingresso lascia fuori la propria disperazione, le sue incertezze, le sue difficoltà ritrovando nell'amore fraterno e sincero la propria dignità. È un momento di particolare impegno per la Fondazione Oasi Regina degli Angeli che, dopo l'inaugurazione della strada a nome di Papa Giovanni Paolo II, vedrà mercoledì 30 giugno, alle ore 18, presso la cattedrale di Teano la consecrazione di Stefano Vannoni a diacono». ■

L'inaugurazione Sarà intitolata a Gigi e Paolo, vittime innocenti di camorra

Pianura, porte aperte in biblioteca

Struttura per ragazzi ospitata da tre aule della scuola Troisi

La nuova biblioteca di Pianura, ospitata in tre aule della scuola Troisi, è stata inaugurata ieri mattina. Si tratta di una delle tre biblioteche (le altre sono quella «dei ragazzi» a San Giovanni e quella del parco del Poggio) aperte a tempo di record dall'assessore Diego Guida alla chiusura delle scuole: «Abbiamo cercato di offrire una valida alternativa ai ragazzi che non hanno più lezione e hanno tanto tempo libero - ha spiegato l'assessore Guida - io sono convinto che una biblioteca possa rappresentare un valido baluardo nella battaglia per il recupero della legalità».

Le sale sono state «recuperate» da volontari della municipalità che hanno ricevuto un particolare plauso dall'assessore Guida, sono dotate di computer per la navigazione in Internet e hanno a disposizione centinaia di vo-



lumi, molti dei quali offerti dagli editori napoletani: «Alla municipalità va il mio grande ringraziamento - ha detto Guida - ma devo sottolineare l'entusiasmo con il quale il dirigente scolastico della Troisi, la professoressa Elena Manto, ha accolto l'idea di ospitare la biblioteca».

La struttura per adesso non ha ancora un nome ma è già partita la proposta per

intitolarla alla memoria di Gigi e Paolo, i due ragazzi di Pianura vittime innocenti della camorra.

Alla cerimonia oltre all'assessore comunale Diego Guida, ha partecipato l'assessore municipale alla cultura Giorgio Lanzaro. Nelle sale erano presenti anche il consigliere comunale Emilio Di Marzio, il consigliere provinciale Livio Falcone, il capitano dei carabinieri Fe-

derico Scarabello che regge la compagnia Rione Traiano.

Sono intervenuti anche i genitori di Gigi e Paolo, l'associazione antirackett, l'associazione Libera e molti dirigenti scolastici di Pianura accompagnati da una rappresentanza di alunni. Dopo i discorsi ufficiali sono stati proprio i ragazzi i protagonisti della cerimonia: hanno fatto domande e chiesto notizie soprattutto sulle attività ludiche che saranno organizzate.

«Finalmente una nota positiva per un quartiere sempre al centro di notizie negative - ha detto sorridendo l'assessore municipale alla cultura Lanzaro - l'apertura della biblioteca è stata fortemente voluta dalla municipalità, che ha potuto applicare un vero decentramento individuando i locali, stanziando fondi per lavori di manutenzione e utilizzando risorse proprie per l'allestimento degli spazi».

pa. bar.

UNA SERATA PER I DIVERSAMENTE ABILI

Solidarietà e divertimento in piazza Lala a Fuorigrotta

Una serata indimenticabile per i residenti di Fuorigrotta ma anche per tutti coloro che vorranno recarsi a piazza Lala, sabato, alle 19 per assistere alla prima serata di solidarietà per i diversamente abili dal titolo "Una nota, un sorriso, una canzone". L'evento è stato organizzato da Salvatore e Giuseppe Volpe in collaborazione con Rosa Maggi della coop Flegrea. Interverranno Antonio Buonomo, Antonello Rondi, Lucia Casini, Tony Colombo, Mena Steffen, Nunzia Greton, Carmen Macumba, Nico Desiderio, Vincenzo Jr, Gino Da Vinci, Emanuele Gianni Sacco, Nunzia Marra, Giusy Volpe, Enrico Infante e Bruno. Presetano Cristina Acri e Mister Poppy. L'orchestra sarà diretta dal maestro Oreste Fiscale.

Hanno dato la loro adesione don Giuseppe Procope, Carlo Lamura, Rosario Lopa, Marco Nonno, Luigi Rispoli, Luciano Schifone e Marcello Tagliatela. Per i bambini attesissimo l'arrivo di Pulcinella che intratterrà non solo i più piccoli con le sue battute al vetriolo.



La sanità

Vertenza Asl, la Regione salva gli stipendi

Tra proteste e blocchi spunta la soluzione: Santa Lucia anticipa i fondi, lunedì i pagamenti

Gerardo Ausiello

La Regione paga gli stipendi agli oltre 9mila dipendenti dell'Asl Napoli 1, ma per farlo ricorre ad una nuova anticipazione di liquidità. La decisione è arrivata ieri, dopo che le trattative con il Banco di Napoli hanno prodotto l'ennesima fumata nera. Così oggi la giunta Caldoro approverà una delibera che prevede lo stanziamento di 67,3 milioni di euro per onorare le spettanze dei lavoratori, così come era già accaduto ad aprile e a maggio. A questo punto, considerando i tempi tecnici, gli stipendi dovrebbero essere accreditati lunedì.

La norma inserita nella manovra economica del governo non ha dunque prodotto gli effetti sperati. L'articolo ripristina sì l'impignorabilità dei beni delle Asl («fino al 31 dicembre non possono essere intraprese o proseguite azioni esecutive nei confronti delle aziende sanitarie locali e ospedaliere», si legge nel decreto) che era stata cancellata con un emendamento del Pdl, ma non risolve ancora il problema: il Banco di Napoli - che gestisce i conti correnti dell'Asl pignorati per effetto di un'ordinanza del Tribunale su richiesta dei creditori - ha scelto infatti di non sbloccare i fondi finché non arriverà il via libera del giudice. È inoltre tramontata l'ipotesi di utilizzare un'altra tesoreria poiché l'azienda sanitaria ha stipulato una convenzione ad hoc con il Banco di Napoli. E allora l'unica strada percorribile è quella dell'anticipazione di cassa. «Ma i dipendenti possono stare tranquilli - fanno sapere da Palazzo Santa Lucia - perché gli stipendi non sono a rischio».

I lavoratori mantengono però lo stato di agitazione. Le tensioni maggiori si registrano all'ospedale San Paolo (qui sfociò in tragedia la protesta dell'infermiera Mariarica Terracciano), dove vengono garantite le prestazioni solo per le emergenze e dove non mancano i disagi. «Proseguiremo con il blocco delle attività fino a quando non

avremo certezze - chiariscono gli operatori - non possiamo accontentarci delle promesse che ci siamo sentiti ripetere in questi giorni. Bollette da pagare, rate di mutui in scadenza sono le principali preoccupazioni, soprattutto per le famiglie monoreddito che non hanno altre entrate se non lo stipendio». La vertenza ha poi investito i Policlinici della Federico II e della Seconda Università, nel mirino anche per i costi eccessivi che dovranno essere ridotti apportando alcune modifiche al piano di riordino della rete ospedaliera e territoriale. In assemblea, infine, i dipendenti dell'ospedale Capilupi di Capri: «Informiamo i sindaci e le forze dell'ordine che, a causa dell'incertezza sull'ero-

gazione delle spettanze, le attività di elezione, ambulatoriali e amministrative, saranno ridotte al 50% per cento fino al persistere della situazione». La vicenda viene seguita costantemente anche dal sindaco Rosa Russo Iervolino, che ieri ha incontrato direttori sanitari e rappresentanti sindacali. «Sono piuttosto preoccupata - dice a tal proposito il primo cittadino - in particolare per l'eventualità di una sospensione del servizio di pulizia negli ospedali e della somministrazione dei pasti». «Ho chiamato subito il governatore Stefano Caldoro e il prefetto Alessandro

Pansa - aggiunge - sollecitando un impegno per riuscire a sbloccare i fondi per gli stipendi». Un appello che viene accolto dal deputato del Pdl e vice-coordinatore cittadino Maurizio Iapicca: «La Regione sta lavorando senza sosta e nelle prossime ore risolverà il problema - assicura - Va però trovata una soluzione definitiva, che passa per la piena applicazione della norma inserita in Finanziaria. In parallelo bisogna impegnarsi al massimo per la razionalizzazione del comparto, eliminando definitivamente sprechi e doppioni e rendendo virtuoso il sistema sanitario campano».

LA VERTENZA OGGI IL VIA LIBERA ALLA DELIBERA DI GIUNTA CHE STANZIA OLTRE 68 MILIONI DI EURO PER LE RETRIBUZIONI

Asl Napoli 1, sbloccati gli stipendi

Situazione ancora difficile nelle strutture napoletane e all'ospedale di Capri, dove le prestazioni saranno ridotte del 50 per cento fino alla soluzione definitiva del problema: restano fuori solo gli interventi di urgenza e il pronto soccorso

Anche i farmacisti potrebbero annunciare la serrata. Piano ospedaliero, continua il lavoro dei tecnici per le modifiche alla bozza originaria. Nuovi commissari Asl, la prossima settimana potrebbe esserci qualche nuova nomina

di Mario Pepe

NAPOLI. La Regione trova i fondi per l'Asl Napoli 1 e così anche per il mese di giugno gli stipendi sono salvi. La giunta Caldoro approverà oggi una delibera con la quale si stanziavano 68,7 milioni di euro, attingendo a disponibilità di cassa. Ancora una volta, quindi, come già accaduto a maggio, si ricorre alla liquidità per sanare la situazione che in questi ultimi giorni è riesplora in tutta la propria drammaticità. Intanto, non si fermano le proteste con il blocco delle attività che continua al San Paolo in attesa di nuovi sviluppi. Ma, come detto, la soluzione arriverà già oggi mentre si sta cercando, per il futuro, di risolvere anche la situazione relativa all'interpretazione del decreto. Proprio la visione restrittiva che il Banco di Napoli ha fatto del provvedimento è alla base delle ultime difficoltà. Una situazione, secondo alcune indiscrezioni, che potrebbe essere imputabile anche ad un ritardo nella consegna, da parte dell'ufficio legale ai magistrati dell'apposito decreto legge 78 in merito alla impignorabilità dei fondi regionali. Il tutto mentre resiste la protesta al Vecchio Pellegrini, al Loreto Mare ed al San Giovanni Bosco. Situazione drammatica anche sull'isola di Capri, dove le prestazioni saranno ri-

dotte del 50 per cento fin quando non si sbloccherà la questione degli stipendi. Ieri mattina assemblea del personale chiusasi con un comunicato che annunciava la riduzione delle attività. Il documento è stato trasmesso al sindaco di Capri, al sindaco di Anacapri Franco Cerrotta, al commissariato di polizia di Capri, alle stazioni dei carabinieri di Capri ed Anacapri e agli organi di stampa locali. C'è preoccupazione tra i medici, gli infermieri e gli amministrativi del Capilupi per l'evolversi della situazione. Per ora la protesta è "soft", con una riduzione delle prestazioni limitata all'elezione e agli ambulatori che non è stata fino ad ora avvertita dagli utenti e che non ha intaccato in alcun modo gli interventi di urgenza, il pronto soccorso e i reparti. E sul piede di guerra ci sono anche i farmacisti napoletani. Ma le proteste potrebbero placarsi già da oggi, se dovesse arrivare il varo definitivo del provvedimento da parte della giunta regionale. Intanto, per quel che concerne la nomina dei nuovi commissari delle Asl, non si registrano sostanziali novità. Oggi potrebbe esserci una riunione della struttura che affianca il governatore per stabilire criteri ed individuare le figure più adatte. Ma una decisione definitiva potrebbe arrivare soltanto la prossima settimana. In-

fine, continua il lavoro tecnico per le modifiche al Piano ospedaliero. Rispetto al documento predisposto dal subcommissario Giuseppe Zuccatelli, le novità dovrebbero essere poche. Si va, comunque, confermando le indiscrezioni di qualche giorno fa, verso la riorganizzazione sulla città di Napoli, in particolare per quello che riguarda il complesso ospedaliero della zona collinare. Quattromila posti letto e duplicazioni sia dei laboratori di analisi e di radiologia richiedono, a questo punto, una rivisitazione dell'intero panorama. E tra le questioni alle quali bisognerà mettere mano c'è anche quella riguardante gli accordi con le Università, ovvero la Federico II e la Seconda, relativamente ai Policlinici. Gli accordi siglati dalla precedente amministrazione sono rimasti in sospeso e c'è la necessità di ulteriori formalizzazioni, tenendo conto che per l'Ateneo federiciano si dovrà ancora attendere, almeno fino alla nomina del nuovo rettore.

L'allarme

Saltano i controlli sanitari su acqua, alimenti, igiene

Asl Napoli 1, personale in agitazione per gli stipendi

GIUSEPPE DEL BELLO

VENGONO meno i controlli dell'acqua potabile, saltano le analisi sugli alimenti che finiscono sulle nostre tavole, sono a rischio le verifiche igieniche. La situazione sta precipitando e, sempre a causa degli stipendi dell'Asl 1 in bilico (potrebbero non essere pagati a fine mese), aumentano i disservizi. Sull'assistenza e anche su settori fondamentali come quello che presiede la sicurezza igienica.

Ieri, a far «sobbalzare sulla sedia» l'assessore Rino Nasti è il fax inviatogli dal dipartimento di Prevenzione della Asl. «Altro che, se c'è da allarmarsi», esordisce il titolare all'Ambiente del Comune, «dobbiamo stare attenti, non si può abbassare la guardia per risparmiare, qui è questione di salute pubblica».

Il documento si rivela preoccupante dall'inizio, quando la direttrice del dipartimento, Giuseppina Amispergh, comunica che a «causa dell'agitazione del personale dell'autoparco non è stato possibile espletare i programmi prelievi di campioni di acqua destinata al consumo umano». E ancor più allarmante diventa dove si avverte che «qualora lo stato di agitazione dovesse perdurare, si profila un concreto rischio di sospensione delle attività istituzionali a tutela della salute pubblica, fatte salve quelle di indifferibile necessità».

«C'è preoccupazione e devo avvertire gli enti competenti», chiarisce la Amispergh, «la criticità di oggi richiedeva uno stato di allerta, ma potrebbe davvero trasformarsi in allarme domani se tutto il personale dovesse en-

trare in sciopero. Potrei trovarmi con un blocco totale, mica posso lavorare da sola con tutti gli impegni cui sovrintendere: pareri, autorizzazioni e attività di sanità pubblica generale. Ovviamente, assicureremo l'emergenza a qualsiasi costo».

Il Banco di Napoli non ha ancora ricevuto l'autorizzazione del magistrato a sbloccare i fondi, un passaggio fondamentale per normalizzare la situazione di mancata erogazione delle buste paga. Una situazione che da ieri, come anticipato da "Repubblica", coinvolge i circa 55 mila dipendenti della sanità regionale, perché il capo area del Bilancio, Fernando De Angelis, non può firmare il mandato di pagamento, non avendo più le funzioni assegnategli dalla giunta Bassolino. Finalmente, solo a tarda sera dal fronte regionale si inizia a intravedere uno spiraglio, una soluzione che permetterà il pagamento (anche se ritardato di uno o due giorni) degli stipendi. Già oggi — fanno trapelare infatti da Santa Lucia — è in programma una giunta in cui all'ordine del giorno c'è proprio la vicenda degli stipendi e, pare certo, la conferma ufficiale di De Angelis nel suo ruolo. D'altro canto, se le istituzioni non dovessero accelerare le procedure, aumenterebbe la tensione. Ieri mattina Maurizio Di Mauro, direttore sanitario del San Paolo, riferiva che «nel presidio non si erogano più le prestazioni ordinarie, dalle visite ambulatoriali ai ricoveri, mentre viene assicurata tutta l'emergenza». Assistenza solo dedicata all'urgenza anche negli altri ospedali metropolitani e nel Capilupi di Capri, dove l'attività di

routine risulta ridotta del 50 per cento. Cgil, Cisl e Uil, sono in costante, vigile attesa. Una delegazione sindacale, insieme ai rappresentanti delle quattro municipalità in cui insistono i principali ospedali, è stata ricevuta dal sindaco Iervolino. E dal primo cittadino arriva subito pieno sostegno alla causa dei lavoratori. «Soprattutto mi preoccupa», dice la Iervolino, «l'eventualità di una sospensione del servizio di pulizia negli ospedali e quello della somministrazione dei pasti». Il sindaco contatta il prefetto Pansa per manifestargli la sua preoccupazione, mentre più volte avrebbe cercato (ma senza successo) di interloquire con il presidente Caldoro per «chiedergli di impegnarsi e riuscire a sbloccare i fondi per gli stipendi».

Ma il fronte delle proteste, sia per i probabili tagli, sia per l'incertezza del precariato della sanità, è ancora bollente. Le organizzazioni sindacali Aaroi, Emac e l'Anaa del Cardarelli stilano un documento di protesta. Nella nota, esprimono «grave preoccupazione poiché il decreto regionale che dà facoltà alle aziende sanitarie e ospedaliere di prorogare gli incarichi a tempo determinato dei medici fino al 31 dicembre dell'anno in corso (decreto letto a queste organizzazioni sindacali dal sub-commissario Zuccatelli giovedì scorso), non è stato ancora firmato dal commissario della Sanità regionale Caldoro, nonostante le rassicurazioni ricevute dallo stesso Zuccatelli e dal professore Calabrò (consigliere della Sanità, ndr)».

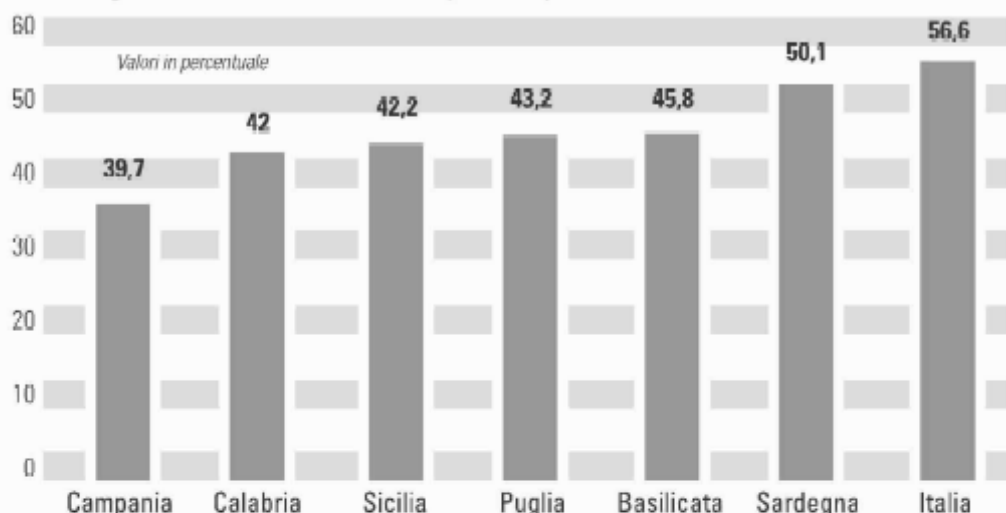
Dalla provincia, arriva invece

Maresca di Torre del Greco: i dipendenti, insieme a una delegazione di cittadini, ha manifestato ieri mattina nel piazzale dell'ospedale per opporsi all'annunciata riconversione del presidio.

► Occupazione ◀

Campania, persi 35 mila posti di lavoro

In regione lavorano meno di quattro persone su dieci



In Campania, secondo l'Istat, lavorano meno di quattro persone su dieci (il 39,7 per cento nel primo trimestre, dal 40,7 di fine 2009)

STEFANO BELFIORE

E' sempre allarme lavoro in Campania. Nei primi tre mesi del 2010, in regione sono stati bruciati 35mila posti di lavoro. E' quanto emerge dall'indagine Istat sugli occupati, pubblicato ieri.

Secondo l'istituto di statistica, il numero di persone che lavorano in regione nei primi tre mesi dell'anno sono 1,573 milioni; nello stesso periodo dello scorso anno erano 1,608 unità. L'emorragia di posti di lavoro produce un tasso di disoccupazione del 15,3 per cento con un incremento di 1,9 punti percentuali nel raffronto con il primo trimestre dell'anno scorso.

Il dato attuale rappresenta il terzo valore più elevato in Italia, dopo Sardegna (16,1 per cento) e Sicilia (15,8 per cento)

superiore anche alla media nazionale che tocca quota 9,1 per cento. Al Sud il tasso di disoccupazione risulta, invece, pari al 14,3 per cento (13,2 per cento nel 2009), con una punta del 17,6 per cento per le donne.

In ambito regionale, la conseguenza della perdita di lavoro si riflette sull'andamento delle persone in cerca di occupazione, il cui andamento aumenta di 34mila unità rispetto all'anno precedente.

Su scala nazionale, nel primo trimestre 2010, la crescita annuale del numero delle persone in cerca di occupazione continua a interessare in misura più ampia gli uomini (più 188mila unità), sebbene, dicono i ricercatori dell'Istat, risultati significativa anche per le don-

ne (più 103mila unità). Entrambe le componenti di genere scontano l'ulteriore allargamento dell'area della disoccupazione straniera, cresciuta rispettivamente di 47mila e 35mila unità.

L'incremento riguarda in misura più sostenuta le regioni settentrionali (più 175mila unità) e rimane concentrato tra gli ex-occupati (più 200mila unità). Il complessivo aumento della disoccupazione riguarda per circa la metà gli uomini ex-occupati.

Otto ogni dieci disoccupati in più, dice lo studio, sono inoltre in cerca di un impiego da almeno dodici mesi.

Se si allarga la forbice della disoccupazione, in Campania la realtà di chi ha un impiego è confinata su performance poco

brillanti. Il tasso di occupazione, infatti, è del 39,7 per cento, ancora una volta il dato più basso in Italia, che mostra un andamento negativo quando nel primo trimestre 2009 il suo valore si attestava al 40,7 per cento. In pratica, da noi lavorano meno di quattro persone su dieci.

Ma è l'intero Paese a soffrire l'emergenza occupazione (meno 218mila uomini, pari a meno 1,7 per cento, e meno 173mila donne, pari a meno 2 per cento).

A livello territoriale, alla riduzione del Nord (meno 0,6 per cento) e soprattutto del Mezzogiorno (meno 2,2 per cento) si accompagna la stabilità del Centro.

I ricercatori analizzano anche la forza occupazionale dei comparti produttivi. Nel contesto regionale, è il settore dei servizi, con 1.158 milioni di risorse umane, il ramo economico ad assorbire maggiori lavoratori. Seguono industria (836mila unità) e agricoltura (51mila). Stabile, infine, il tasso di inattività territoriale, che misura coloro che hanno rinunciato a cercare lavoro. In pratica la situazione in regione è pressoché invariata: si passa dal 47 per cento del primo trimestre 2009 al 46,9 per cento di inizio 2010.

Il tasso di occupazione a livello regionale nel primo trimestre 2010 scende al 39,7 per cento (40,7 per cento a fine 2009), valore più basso d'Italia

L'EMERGENZA A Napoli 105 tonnellate da smaltire

NAPOLI - A terra ancora 105 tonnellate di rifiuti. Saranno smaltite entro domani, al massimo dopodomani, fanno sapere da Palazzo San Giacomo. «Abbiamo recuperato nelle ultime ore - dice l'assessore all'Igiene della città, Paolo Giacomelli - grazie all'impegno dei lavoratori Asia». Le criticità resistono nelle periferie. Sono 40 le tonnellate da smaltire a Napoli est, tra Ponticelli e San Giovanni; 30 invece quelle tra San Pietro a Patierno e Secondigliano, nella cintura nord.

Ieri c'è stato anche il vertice tra Comune e sindacati sullo sdoppiamento dell'Asia. Uno dei nodi della vertenza che ha portato all'astensione dei dipendenti, all'origine della crisi degli ultimi giorni. Bocche cucite in assessorato sull'incontro. Ma è tutto rinviato al tavolo di lunedì a Palazzo San Giacomo, al quale prenderanno parte anche Regione e Provincia, con gli assessori Romano e Caliendo, oltre alle sigle sindacali coinvolte (Cgil, Cisl, Uil, Fiadel). I lavoratori dell'Asia, la società incaricata della raccolta dei rifiuti solidi urbani a Napoli, erano entrati in in agitazione 10 giorni fa, a causa dell'assenza di «un piano serio per il ciclo dei rifiuti». Avevano anche denunciato ritardi nel pagamento degli stipendi. L'astensione ha riportato le strade napoletane indietro di 2 anni, all'epoca dell'emergenza che fece il giro del

mondo.

«È necessario aprire un tavolo di confronto per delineare in maniera definitiva e responsabile il piano industriale per l'intero ciclo dei rifiuti dei nostri territori - afferma la segreteria della Uil Campania - alla presenza di tutti gli attori in campo, Regione, Provincia, Comune e Parti sociali si devono tracciare una volta per tutte ed in maniera razionale le linee del piano industriale per conoscere le attività e la loro gestione nel ciclo dei rifiuti; le competenze specifiche, per garantire i livelli occupazionali ed i contratti dei lavoratori. Lo sciopero, soprattutto in questo periodo, è davvero un sacrificio ed un disagio sociale per la cittadinanza, ma i lavoratori insieme ai sindacati sono stati costretti a farlo visto l'incertezza del loro futuro ed i ritardi che gli enti e la politica stanno marcando in maniera irresponsabile». La protesta riguarda il destino dei 2800 lavoratori dell'azienda all'indomani della notizia che il Comune è intenzionato a smembrare l'Asia per formare una società nuova, con la missione di tenere pulite le strade. Il piano solleva dubbi tra le maestranze, perché i 7-800 dipendenti interessati dal trasferimento nella «Asia 2» temono di non essere più inquadrati nel contratto «Federambiente», che garantisce entrate più alte.

I governatori fanno fronte comune con Anci e Upi e chiedono un incontro a Berlusconi

Le regioni restituiscono le deleghe

Errani: senza soldi è impossibile gestire le competenze

DI GIOVANNI GALLI

Le regioni restituiscono le proprie competenze allo stato. Perché senza soldi, dicono, è impossibile gestire le deleghe attribuite dalle leggi Bassanini. Si tratta di una serie di materie che vanno dal trasporto pubblico locale alla viabilità, passando per agricoltura, protezione civile, energia, incentivi, di cui i governatori sono intenzionati a privarsi, a causa dei tagli della manovra. La decisione sarà formalizzata nella prossima Conferenza stato-regioni, ma è stata ufficializzata ieri e vede concorde tutto il fronte dei presidenti, da destra a sinistra. Che all'unanimità hanno approvato un ordine del giorno in cui chiedono di essere ricevuti dal presidente del consiglio **Silvio Berlusconi** e dai presidenti di camera e senato. Nel documento evidenziano «le gravi ripercussioni che la manovra comporterà per l'intero paese», e si dicono anche fortemente preoccupati «per le mancate risposte del governo alle loro richieste e proposte» e per i «tentativi di creare divisioni tra le regioni ad autonomia ordinaria e speciale». Per fugare i dubbi su sprechi e costi eccessivi che, secondo le accuse di Tremonti, caratterizzano le loro amministrazioni, chiedono l'istituzione di una commissione straordinaria, governo-regioni, con il compito di verificare i costi di gestione delle pubbliche amministrazioni per trovare altri risparmi da investire in chiave anti crisi. Il presidente della Conferenza delle regioni, **Vasco Errani**, ha anche chiesto ad Anci e Upi, di costruire insieme una piattaforma per gestire la difficile situazione che si è venuta a creare. La solidarietà del presidente dell'Associazione dei comuni **Sergio Chiamparino**, non si è fatta attendere. «L'Anci», ha dichiarato, «accoglie la sollecitazione

ne che arriva dalle regioni segnalando la necessità di una sempre maggiore compattezza del comparto regioni ed enti locali, utile per il necessario confronto con tutti i livelli istituzionali e con le forze politiche e sociali». Che il fronte dei governatori sia compatto, lo ha sottolineato il presidente della regione Lombardia, **Roberto Formigoni**, il quale ha tenuto a rimarcare che «il documento della Conferenza delle regioni è stato approvato all'unanimità, compresi i colleghi Cota e Zaia della Lega». Quest'ultimo, infatti, non si è tirato indietro nel chiedere al parlamento di «ascoltare il grido d'appello che arriva da questi enti». E sempre restando nel centrodestra, il governatore della Calabria, **Giuseppe Scopelliti**, ha fatto notare come «la posizione ferma del ministro Tremonti non aiuti di certo il dialogo» mentre dalla Sardegna, **Ugo Cappellacci** ha sottolineato come «la politica di rigore non può risolversi nel taglio indiscriminato di quei trasferimenti indispensabili affinché le regioni possano esercitare in maniera compiuta le funzioni riconosciute dalla Costituzione e nella compressione di quell'autonomia che per la Sardegna, a statuto speciale, è irrinunciabile e poggia su basi storiche». Anche il presidente della provincia autonoma di Trento, **Lorenzo Dellai**, è sceso in campo a difesa delle prerogative delle regioni autonome, ricordando che queste «sanno di dover essere responsabili e non hanno bisogno dei richiami di nessuno. Ma si rifiutano di essere additate, strumentalmente, ogni giorno, come regioni del privilegio». Dal centrosinistra il governatore della Puglia **Nichi Vendola** va giù duro. «Questa manovra uccide le regioni ed è difficile fare il federalismo con il morto», ha osservato. Ma l'approccio dei governatori per il ministro degli

affari regionali, **Raffaele Fitto**, «è sbagliato». «Regioni, province e comuni», sostiene, «devono comprendere che il governo sta cercando di spiegare in tempo e con efficacia che questa è una manovra straordinaria».

Intanto, il sottosegretario alle finanze, **Alberto Giorgetti**, ha spiegato come la nuova imposta immobiliare unica in arrivo a favore dei comuni «entrerà in vigore in tempi veloci e già nel 2011» e servirà a dare ossigeno ai sindaci. Meno positivo, per ammissione dello stesso Giorgetti, il quadro per le regioni. «Vedremo se ci sarà lo spiraglio per risorse aggiuntive», ha detto. «Cercheremo comunque di lavorare sulla selettività e sulla virtuosità. Uno degli elementi di selezione del merito potrebbero essere le assunzioni effettuate negli ultimi anni, con chi ha assunto di meno che potrà spendere di più».

Rivolta contro i tagli

Le Regioni minacciano: non governiamo più

I presidenti vogliono restituire allo Stato le competenze su trasporti locali, lavoro, agricoltura, energia e ambiente

SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Dopo i magistrati e i sindacati ora anche le Regioni vogliono scioperare. L'idea, più propriamente, è quella di una "serrata". Basta trasporto pubblico locale e viabilità, basta agricoltura, protezione civile, energia, incentivi a imprese. Insomma, i governatori non vogliono più occuparsi delle competenze trasferite dal centro alla periferia dalla legge Bassanini del 1997. La singolare protesta messa in scena contro i tagli previsti dalla Finanziaria è stata annunciata ieri dal presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Vasco Errani. Sulla carta il ragionamento non fa una grinza. Si tratta di competenze, ha spiegato, «che costano 3,1 miliardi di euro mentre il taglio previsto nel solo 2001 è di 4 miliardi». Niente soldi, niente responsabilità. Una provocazione, chiaramente, su cui i governatori intendono però andare fino in fondo. L'intenzione è quella di chiedere una Conferenza Stato-Regioni straordinaria per riconsegnare le deleghe della Bassanini.

E sulla serrata i governatori ritrovano anche quella compattezza che nei giorni scorsi era stata messa in crisi dalla proposta dei tagli selettivi, da calibrare in base alla virtuosità delle amministrazioni.

Ieri il fronte si è presentato senza spaccature. L'ordine del giorno approvato dalla conferenza in cui le Regioni chiedono udienza a Berlusconi e ai presidenti di Camera e Senato, dicendosi pronte a «dare una doverosa informazione al presidente della Repubblica», è stato approvato all'unanimità. «Compresi i colleghi Cota e Zaia della Lega», ci ha tenuto a sottolineare il presidente della Lombardia, Roberto For-

mighioni.

Le Regioni intendono mostrare «le gravi ripercussioni che la manovra comporterà per l'intero Paese» e denunciare, si legge nel documento, «le mancate risposte del governo alle loro richieste e proposte» e i «tentativi di creare divisioni tra le Regioni ad autonomia ordinaria e speciale». Di qui anche la richiesta di istituire una commissione straordinaria, Governo-Regioni, con il compito di verificare i costi di gestione delle pubbliche amministrazioni per trovare altri risparmi da investire in chiave anti crisi. Sul piede di guerra, oltre a Formighoni ci sono anche fedelissimi di Berlusconi come Ugo Capellacci o governatori neoletti con il Pdl come Giuseppe Scopelliti. Per il presidente della Sardegna, «la politica di rigore non può risolversi nel taglio indiscriminato di quei trasferimenti indispensabili affinché le Regioni possano esercitare le funzioni riconosciute dalla Costituzione», mentre per il governatore della Calabria «la posizione ferma del ministro Tremonti non aiuta di certo il dialogo». Il presidente Errani ha poi chiesto ad Anci e Upi, rispettivamente le associazioni di Comuni e province, di costruire una piattaforma comune per gestire la situazione. Appello immediatamente raccolto dal presidente Anci, Sergio Chiamparino.

Intanto a Palazzo Madama i lavori procedono a rilento. I senatori della commissione Bilancio non hanno interrotto il voto neanche per la partita dell'Italia, ma alla fine è arrivato il vialibera solo per una manciata di emendamenti. Il grosso è atteso per la prossima settimana. «Presenterò i miei martedì», ha annunciato il relatore Antonio Azzollini (Pdl). Ancora non è sta-

bilato se il governo presenterà un emendamento o se le modifiche di governo e maggioranza confluiranno tutte nelle proposte di Azzollini.

LA SCHEDA

SERRATA

Le Regioni, per protestare contro i tagli decisi da Tremonti, stanno pensando a uno sciopero delle competenze: dal trasporto pubblico locale, all'agricoltura, dalla protezione civile, all'energia.

RISPARMIO

Si tratta di competenze che costano 3,1 miliardi di euro mentre il taglio previsto nel solo 2001 è di 4 miliardi. Niente soldi, niente responsabilità.

FRONTE UNITO

Il presidente della Conferenza delle Regioni, Errani ha chiesto ad Anci e Upi, rispettivamente le associazioni di Comuni e province, di costruire insieme una piattaforma per gestire la difficile situazione che si è venuta a creare.

LE MISURE ANTI CRISI

Ultimatum delle Regioni contro la manovra: «Restituiamo le deleghe»

*Errani guida la rivolta bipartisan contro i tagli. Formigoni sfida Tremonti:
«Pensi di fare meglio di noi? Accomodati». Fitto media: approccio sbagliato*

Gian Battista Bozzo

Roma Lo scontro fra le Regioni e Giulio Tremonti, sui tagli imposti dalla manovra, s'incarna. La Conferenza delle Regioni, al termine di una riunione a Roma, invia un ultimatum al governo: «Siamo pronti a restituire allo Stato le competenze previste dal decreto Bassanini», annuncia il presidente Vasco Errani. In sostanza, le Regioni si laverebbero le mani della gestione di trasporto pubblico locale, polizia amministrativa, incentivi alle imprese, invalidi civili, salute, opere pubbliche, viabilità, ambiente, agricoltura, mercato del lavoro, demanio idrico, energia e miniere fino al servizio mareografico. «Il ministro dell'Economia è convinto di poter gestire meglio delle Regioni? Allora lo faccia», ag-

SCUOLA Trovati 3,5 miliardi:
salta il congelamento degli
scatti per gli insegnanti
Bonanni: «Il dialogo paga»

giunge polemicamente il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni. «L'insieme di tutte queste competenze - spiega Errani - vale più di 3 miliardi di euro, mentre il taglio previsto nella manovra nei confronti delle regioni vale 4 miliardi nel 2010». Oltre ai 4,5 miliardi sia nel 2011 che nel 2012. Questa proposta verrà messa all'ordine del giorno nella prossima riunione straordinaria della conferenza Stato-Regioni. «Intanto - annuncia Errani - chiederemo un incontro al presidente del Consiglio Berlusconi e ai presidenti di Camera e Senato per illustra-

re la nostra posizione, poi informeremo il presidente della Repubblica».

La minaccia di rinunciare alle norme del federalismo amministrativo rappresenta una *escalation* nella guerra dei tagli fra Tremonti e le Regioni. Queste ultime sostengono che gli sprechi si annidano nel bilancio centrale dello Stato, più che in quelli degli enti periferici. «Non è pensabile - attacca ancora Formigoni - che il ministro pensi di individuare gli sprechi fuori da casa sua, quando i dati dicono che l'aumento del deficit, in questi anni, si deve soprattutto ai ministeri. Se questa manovra reciterà com'è, i servizi subiranno tagli insostenibili». Il governatore lombardo ne ha anche per Letizia Moratti, che non ha polemizzato sulla manovra: al sindaco di Milano ricorda che la Regione dovrà dare di meno anche al capoluogo. La protesta non viene dai governatori di sinistra ma è trasversale, prescinde dal colore politi-

co, come provano le parole di Luca Zaia (Veneto) e Ugo Capellacci (Sardegna). «Il fronte è compatto contro i tagli», assicura Capellacci. Mentre Zaia si appella al Parlamento perché modifichi la manovra. Anche il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha avuto una discussione «utile» con Tremonti sui fondi del comparto sicurezza. In mattinata, aveva detto: «Vado a litigare». In serata il ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto prova a mediare: «È un approccio sbagliato, siamo di fronte a una manovra che si inserisce in un contesto diverso, non ordinario. E comunque - aggiunge - mi auguro che governo e Regioni individuino presto le modalità di intervento sulla

capacità e le percentuali di spesa pubblica. La sua riduzione è decisiva».

Tremonti fa il duro con le Regioni, ma ammorbidisce i tagli per la scuola. Il governo è disponibile a utilizzare la quota del 30% dei risparmi conseguiti nel 2008 nel settore scolastico per allentare la stretta alle retribuzioni dei docenti. Questo, dice il ministro in un incontro coi segretari dei quattro sindacati della scuola, potrebbe anche risolvere il problema del blocco degli scatti di anzianità. In cifra, sarebbero a disposizione circa 3 miliardi e mezzo. L'apertura di Tremonti piace alla Cisl, che raccoglie molti iscritti nel corpo docente. «È importante - spiega il segretario Raffaele Bonanni - e dimostra che il dialogo sereno e l'azione sindacale, ma non politica, danno buoni risultati». Intanto, con un emendamento al testo della manovra, la commissione Bilancio del Senato ha «travasato» l'ente di assistenza dei maestri elementari nell'Inpdap.

La Cgil però non ascolta Bonanni, e oggi mette in atto uno sciopero generale di 4 ore contro le misure della manovra, definita «sbagliata e iniqua». I metalmeccanici Fiom si asterranno dal lavoro per otto ore, e i pubblici dipendenti per l'intera giornata. Dalla protesta sono escluse Liguria, Toscana e Piemonte, Regioni che vedranno lo sciopero della Cgil il prossimo 2 luglio. Inevitabili le ripercussioni sul trasporto locale, mentre l'Alitalia assicura l'operatività di 645 voli, anche se qualche orario dovrà essere modifica-

Le Regioni: ridaremo le competenze allo Stato

di ROBERTO ZUCCOLINI

A PAGINA 16

Le Regioni allo Stato: vi ridiamo le competenze

Gli enti contro la manovra. Il governo: basta provocazioni, assumetevi le vostre responsabilità

Raffaele Fitto, ministro delle Politiche regionali: gli enti dovrebbero essere più responsabili, la crisi è globale

La richiesta

I governatori chiedono di incontrare Fini e Schifani e di informare il capo dello Stato

ROMA — Firmano tutti il documento. Centrodestra e centrosinistra, all'unanimità. Ed è una vera e propria dichiarazione di guerra alla manovra firmata da Giulio Tremonti: se non cambia, la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome è pronta a restituire allo Stato le deleghe del ddl Bassanini. E sarebbe clamoroso, una sorta di federalismo al contrario, perché si tratta di materie come trasporto pubblico, mercato del lavoro, polizia amministrativa, incentivi alle imprese, Protezione civile. E ancora: demanio idrico, energia, miniere, trasporti, invalidi civili, salute, opere pubbliche, agricoltura, viabilità e ambiente. «Tutto questo perché — denuncia il presidente della Conferenza, nonché governatore dell'Emilia Romagna, Vasco Errani (Pd), alla fine di una riunione dagli accenti drammatici — l'insieme di queste competenze valgono oltre 3 miliardi di euro mentre il taglio previsto nel 2001 è di oltre 4 miliardi di euro». Tutti mobilitati in modo trasversale, con il governatore del Veneto, Luca Zaia, che parla di «grido» degli enti locali.

Insomma, la sfida al governo è lanciata e questa volta la battaglia si preannuncia davvero dura. Anche perché l'esecutivo, da parte sua, non sembra avere toni più dialoganti.

Basta ascoltare il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto: «Quella delle Regioni è una provocazione. Hanno usato argomenti eccessivi. Dovrebbero essere più responsabili e rendersi conto che stanno portando avanti una protesta che non guarda fuori dei confini nazionali: la crisi è globale e loro non sem-

brano accorgersene». In altre parole: «Già prima della manovra i ministeri hanno cominciato a tagliare la spesa. E sono pronti a continuare su questa strada. Ora tocca alle Regioni fare sacrifici».

Ma la Conferenza che ieri, dopo l'incontro del giorno prima con Tremonti (giudicato «fortemente negativo»), ha anche elaborato le sue proposte chiedendo di poter utilizzare i fondi Fas per «gestire il Patto di stabilità interno» e di discutere anche sui Por (programmi operativi regionali): «Chiederemo l'istituzione subito di una commissione straordinaria per valutare

le spese di funzionamento e quindi anche gli sprechi, congiunta tra governo e Regioni». Ed è già partita anche un'altra strategia, che punta a «fare rete» con l'Anci (i Comuni) e l'Upi (le Province): «Dobbiamo incontrarci per costruire una piattaforma comune», visto che i tagli alle Regioni avranno «obiettivamente ricadute su tutti gli enti locali». E il sindaco di Torino Sergio Chiamparino ha già dichiarato la sua disponibilità per l'Anci.

L'offensiva è partita: la prossima settimana ci sarà anche un incontro con le forze

sociali ed economiche e in quell'occasione si promette di dimostrare la «maggiore efficienza delle Regioni rispetto allo Stato». Ma, soprattutto, si chiede di incontrare Berlusconi, Fini e Schifani, «con l'intenzione di tenere informato il presidente della Repubblica». Per il presidente della Camera e quello del Senato è cosa fattibile. Per il premier invece no, almeno per una settimana, perché occupato negli impegni internazionali (G8, Brasile, Panama). E, quindi, la sua assenza priva la battaglia in atto della mediazione che senza dubbio avrebbe più chance di sbloccare la situazione.

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagliatela, fedelissimo di Alemanno, resta deputato e assessore

In Campania il campione dei doppi incarichi

DI PIERRE DE NOLAC

Da oltre trenta giorni Marcello Tagliatela, fedelissimo di Gianni Alemanno, riveste due incarichi incompatibili tra loro: deputato al parlamento ed assessore nella giunta regionale campana guidata da Stefano Caldoro. E il primo che punta l'indice contro gli indecisionisti è il presidente della Camera, e già leader di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini. Tagliatela avrebbe già dovuto optare per uno dei due, verosimilmente il secondo, tuttavia ancora non lo ha fatto. Il motivo lo spiegano i colleghi di partito del Pdl campano: Tagliatela, che da anni sogna di essere candidato sindaco del centrodestra per la città di Napoli, è in attesa dell'investitura ufficiale in tale ruolo, in vista delle comunali del 2011, prima di rassegnare le dimissioni da deputato. Tuttavia stante la ritrosia di Tagliatela nel dimettersi e conoscendo le dinamiche elettorali in base alle quali i candidati vengono scelti nell'imminenza della scadenza dei termini per la presentazione delle liste, sono in molti, da Labocetta a Cosentino, a prevedere quale sarà lo scenario. Tagliatela cercherà di evitare le dimissioni per il tempo più lungo possibile, verosimilmente arrivando almeno ad ottobre. In quel caso si dimetterebbe, sì, ma da assessore, con la scusante di dover assolvere al ruolo di candidato sindaco, e mantenendo il ruolo paracadute di deputato. Stante questa situazione Tagliatela, qualora ottenesse la candidatura ma non riuscisse ad essere eletto,

potrebbe tranquillamente ritornare ad essere deputato. Fantapolitica? Forse. Soprattutto perché Tagliatela in tutti i sondaggi preelettorali per le comunali di Napoli, alcuni dei quali finiti anche sulla scrivania del premier Berlusconi, raccoglie percentuali esigue, finendo dietro a personaggi ben più noti come il ministro Mara Carfagna e Alessandra Mussolini, la nipote del duce: sono queste le due candidate che raccolgono più consenso, anche in virtù del loro appeal nazionale e della recente campagna elettorale per le regionali cui sono state candidate, ma anche dietro il consigliere regionale Piero Diato, il parlamentare Amedeo Labocetta ed il presidente degli industriali Gianni Lettieri. Difficilmente Tagliatela riuscirà ad ottenere la candidatura, ma intanto ci prova. Fin quando durerà il doppio incarico non è dato sapere, anche se i primi scricchiolii si fanno sentire: un paio di settimane fa alla Camera la maggioranza è andata sotto nella votazione per la conversione in legge del decreto blocca ruspe per gli immobili abusivi in Campania. Tagliatela, assessore competente in materia in regione, era vistosamente assente alla votazione in aula a Montecitorio. La vicenda è stata denunciata pubblicamente dall'europarlamentare, ed ex sodale di Tagliatela, Enzo Rivellini che in questo modo ha esposto pubblicamente l'ex collega di corrente alla pubblica gogna. E le lotte a Napoli per conquistare la poltrona che ancora è a disposizione di Rosa Russo Iervolino non sono certo terminate.

— © Riproduzione riservata — ■

DI NICHÌ IN MEGLIO

**Il tour per l'Italia.
L'alleanza con Zingaretti.
La rete di giovani.
La mano tesa del clero. I
rapporti con gli avversari
politici. Così Vendola
prepara la candidatura
a leader della sinistra**

DI DENISE PARDO

Tracce significative dell'agenda d'inizio giugno. L'8 è stato a Bruxelles. Il 10 a Roma, il 14 a Vicenza, il 15 a Pomigliano D'Arco. Il 17 a Roma, di nuovo. Il 20 a "Telecamere" su RaiTre con Gaetano Quagliariello e Italo Bocchino. Convegni, dibattiti, confronti su Finanziaria, sindacato, sviluppo, futuro della sinistra. E interviste, da "La Stampa" al "manifesto", dal "Sole 24Ore" a "Vanity Fair" al "Fatto". Come minimo, per Nichi Vendola, governatore della Puglia, è solo un allenamento. Una prestazione atletica. Uno sfizio narcisista da politica locale in trasferta. Come massimo, l'inizio di una Lunga Marcia per diventare il capo. E il sospetto, l'idea, forse la follia o la predestinazione non arriva solo dal fuoco nemico o da quello amico. Arriva da lontano, dal mondo anglosassone. Così il 14 giugno è anche successo che sul "Times" Bill Emmott, ex direttore di "The Economist", lo abbia segnalato come l'uomo, nella sinistra, da tenere sotto osservazione, quello capace di mobilitare le masse stile Obama. Quale comunista, ex Rifondazione persino, e ora portavoce di Sel, Sinistra Ecologia Libertà, aveva mai avuto un'investitura internazionale? Troppo rumore per nulla, secondo alcuni, vedi l'entourage di Enrico Letta con cui si guarda in cagnesco. Grandi manovre premature per il traguardo 2012, se ci saranno le primarie, per il 2013 se si arriverà

a fine legislatura, si pensa dalle parti della segreteria di Bersani dove il calore reciproco è più artico che tropicale. Vendola si prepara, forse assalito dal dubbio di un possibile voto anticipato l'anno prossimo. Nichi marcia e punta lontano. E ora a Bari, colpa di Emmott, è diventato "Obema".

Nel centrosinistra dilaniato da lotte fratricide, da anime diversamente conciliabili, in un Pd che appare soprattutto di transizione, Vendola, un ragazzino di 52 anni fondatore durante la campagna per le regiona-

li di un personale movimento Web e volontario "Le fabbriche di Nichi", in continua espansione, quasi 200 anche in America Latina, potrebbe ancora una volta infilarsi in un vuoto di potere e vincere la partita.

Naturalmente quando si gioca in Nazionale, spesso ci si arriva non solo per talento ma anche e molto per capacità di sopravvivenza. Ma uno come lui, che si chiama come si chiama per il santo nero Nicola di Bari e per Nikita Kruscev, che è gay, incantatore nel parlare nonostante un difetto di pronuncia, che ce l'ha fatta e per ben due volte, intercettatore di consensi talmente diversi da costringerlo a specificare «non sono Zelig», l'ha imparata sulla sua pelle l'arte della difesa, oltre che della marcia. Se ha deciso, e ha deciso, farà come ha fatto in Puglia, dove è diventato presidente contro tutti, contro il Pd. «Vincerà Boccia», diceva Massimo D'Alema con un tono paziente. «Massimo, mia moglie vota per lui, non

sai quanto è popolare», rispondeva Nicola Latorre fedelissimo plenipotenziario. Tap, tap sulla spalla gli faceva comprensivo D'Alema. È andata come è andata. E il 17 giugno a Roma, erano il presidente della Provincia Nicola Zingaretti e lui, solo loro due, qualcuno dice con l'embrione di un tacito accordo, al primo la candidatura al Comune di Roma (gli basterà?) al secondo quella per la leadership, nel confronto pubblico dal titolo "L'alternativa comincia ora". Proprio quello che pensa Nichi.

A Vicenza con gli industriali del Nord-est e con un marcantonio tirato a lucido come Luca Zaia, una tana del lupo che più tana del lupo non si può, ha spopolato e chi ci avrebbe mai scommesso un euro. Seguiranno Milano e Torino, un grand tour del Nord, la padania leghista. Dalla sua ha i risultati raggiunti in Puglia, la leadership italiana per la produzione di energia pulita, l'acquedotto che macina utili, gli investimenti su turismo e cultura, il vendolismo compassionevole e imprenditoriale.

Appena eletto, è arrivata la telefonata del premier che ne va matto. Ha mille ragioni per apprezzarlo: politicamente ha bisogno del nemico comunista e la storia di Vendola gli va a pennello. Da impresario tv Nichi è un fenomeno mediatico che scritturerebbe seduta stante, Canale 5, prima serata. In più, è un outsider come Bossi e come piace al Cavaliere. Quando Vendola ha perso il padre, gli ha fatto una telefonata di un'ora parlando del suo papà. In una delle apparizioni alla Camera, il premier, attorniato da giornalisti, vedendo con la coda del-

l'occhio entrare e uscire Nichi dall'infermeria, gli ha chiesto trepidante: «Tutto a posto, ti senti bene?». Non si sa se Nichi abbia fatto gli scongiuri ma il deputato Pdl ▶

Giorgio Stracquadanio che avrebbe i quattro quarti di sangue azzurro se non ci fossero stati quegli anni da portaborse all'antiproibizionista Tiziana Maiolo, ha dichiarato che tra un Pdl guidato da Gianfranco Fini e un Pd con Vendola premier sceglierebbe quest'ultimo

«è il Blair d'Italia: anche il laburista Toni nacque estremista e poi si è messo al centro del palcoscenico». Intanto Nichi, fresco di telefonata al ministro Mara Carfagna per congratularsi per l'impegno contro l'omofobia, occupato in un serratissimo botta e risposta con Enrico Letta, ennesima polemica Pomigliano e la posizione di Fiom sostenuta da lui e criticata dal vice segretario Pd, ha consegnato alle agenzie una velenosa battuta: «Tra i due Letta, quello più di sinistra è Gianni».

Per il Pd è un'onda anomala. Troppo legato alla sinistra sinistra approdata in Sel: Franco Giordano è un fratello. Paolo Cento gli sta sempre intorno. Gennaro Migliore non ne parliamo. Ma pure nella sua Sel, c'è chi non vede di buon occhio la tela che si va filando, con Claudio Fava per esempio, nuvole qua e là. Con Luigi De Magistris, alter ego in vari possibili sensi di Antonio Di Pietro, incontri, forum, tutto è ancora aperto. Ma la marcia continua. E prende strade inaspettate, collocato più che mai sulla differenza, il tasto con cui ha vinto, il tasto con cui vuole continuare a vincere e sul gusto per scelte imprevedibili e impopolari. Ad "Anno zero" nella puntata su preti e pedofilia, lui, discepolo del vescovo Tonino Bello, «innamorato delle parole del cardinal Martini e della Bibbia», e questo spiega anche i voti più moderati, ha preso le parti di Ratzinger: «La Chiesa non è solo pedofilia»,

ha detto filando d'amore e d'accordo con Antonio Socci, ciellino crociato dagli occhi di bragia e spargendo qua e là frasi da inquisizione: «Per me il diavolo è il potere». In altre occasioni, ha difeso la memoria di Bettino Craxi («Non si può ridurre la sua vita a una vicenda giudiziaria») e questo ha fatto piacere alla diaspora socialista.

In compenso, sfidando D'Alema e vincendo lo ha umiliato ed è meglio che gli stia alla larga. Per i veltroniani e la corte di Goffredo Bettini, invece, l'avvento di Nichi potrebbe sanare passate ingiustizie. Per alcuni della Margherita, le ambizioni di Vendola non possono espandersi più in là della sua Puglia. Mentre Bersani nicchia sulle future primarie, il governatore, furbo, ne parla continuamente, sperando nello scontro con un moderato (il suo ideale sarebbe Letta junior, che fu sponsor di Boccia) rivelatosi a dir poco imbarazzante per il Pd. E così si riflette sull'antidoto. Nella partita a due, è andato alla grande. Perché non provare allora a neutralizzarlo mettendo in campo tutti, lui, Letta, Zingaretti, Matteo Renzi, sindaco di Firenze, anch'egli candidato autoctono (e vincitore) alle primarie toscane?

Fosse così semplice. Vendola è levantino, è la rappresentazione del Mediterraneo, un mare mite che si infila dappertutto e che quando meno te lo aspetti, sorprende con una tempesta improvvisa. «Pensi a governare la Puglia», dicono dai banchi dell'opposizione. «Guai a chi tocca Nichi nella sua terra, ha fatto bene, ha fatto del bene», dice Paola Balducci, ex assessore, poi deputata, nota avvocato penalista. «È un marchio che va oltre se stesso». Mediatore raffinato: il primo sul quale esercitarsi, è stato gioco forza se stesso. Spesso con la mano sul cuore, all'americana. Vanitoso e testardo come pochi (ascolta tutti ma tutto quello che ascolta non verrà mai detto da lui), non si perde una processione, in primis quella della Madonna di Terlizzi il suo paese, e il clero locale vede e provvede. Ma gli ex dc fanno di più. Si commuovono. Angelo Sanza, ad esempio, un monumento della Balena bianca, ora coordinatore regionale Udc Puglia ne è ammaliato. Alla fine della presentazione delle Considerazioni programmatiche del governatore in Consiglio regionale, ha dichiarato ai giornalisti: «Mi ritrovo convergente su molte delle riflessioni fatte dal presidente. Quella di Vendola è una sfida. Noi la rac-

cogliamo». Nel giro di un minuto, è arrivata la telefonata di Casini, piuttosto alterato nel ricordargli che Vendola è un avversario politico. «Ma Pier! Ha parlato di "quoziente familiare", di povertà, ha citato Aldo Moro. Che devo fare?», si è giustificato Sanza, che poi ha dovuto correggere il tiro.

Intanto, dal 16 luglio, per tre giorni Vendola ha convocato gli Stati generali delle "Fabbriche di Nichi", per discutere, galvanizzare e coordinare il suo partito del Web, il partito dei giovani e dei volontari, serbatoio potenziale e micidiale di voti. Per loro, il leader con l'orecchino, diverso e fiero di esserlo, dal no-

me da ragazzino, e quanto di più trasgressivo politicamente ci sia in giro. Per quelli meno giovani, potrebbe essere, come ha notato Emmott, lo sparigliatore, la risposta alle richieste del largo popolo di sinistra e non solo, che sostenendolo, sente di partecipare a una battaglia politica e storica. All'abbattimento di un tabù. Comunque vadano le cose, che cresca a livello nazionale o no, che riesca o no a trasformare il suo manifesto per la sinistra in consenso reale, il Pd dovrà fare i conti anche con Nichi, con la sua gente, con la sua marcia. Forse il suo progetto si dovrà fermare davanti al muro di cristallo degli apparati politici. Forse è troppo presto per uno come lui. O forse vincerà la corrente di pensiero nel Pd che riconosce in lui un simbolo moderno, portatore, però, di vecchi valori. Ma certo è un segnale quel bigliettino che un politico scafato come Sanza si porta in tasca. La frase di Moro citata dal governatore: «La politica è il realismo delle profezie». «Obama» insegna. ■